



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XLVII NUMERO 2

fide constamus avita

MAGGIO - AGOSTO 2019

“Essere discepoli di Gesù significa aprire ogni giorno il cuore a Dio e disporci a servire i fratelli”

L'omelia che l'Arcivescovo Edgar Peña Parra, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, ha pronunciato nel corso della Santa Messa della festa dell'Associazione

Cari fratelli e sorelle, sono lieto di presiedere questa Santa Messa, in occasione della festa dell'Associazione Santi Pietro e Paolo, che svolge un apprezzato servizio alla Santa Sede sforzandosi di essere sempre più una comunità di fede, di speranza e di carità. L'odierna celebrazione unisce nella liturgia un altro momento importante: la promessa dei nuovi Soci, al termine di un congruo tempo di formazione come Allievi. In questo contesto, vorrei ora rivolgermi a tutti voi, lasciandomi guidare dalla Parola di Dio appena proclamata.

Nella pagina evangelica troviamo la rivelazione di Gesù come Messia: una rivelazione inaspettata, perché non corrispondeva alle attese del popolo ebraico. Gesù chiede ai discepoli: «Le folle, chi dicono che io sia?» (Lc 9,18). La gente esprime pareri diversi: alcuni pensano che egli sia Giovanni Battista risorto, altri Elia o uno dei profeti. Allora Gesù rivolge la stessa domanda ai discepoli che lo conoscono intimamente e hanno potuto vedere la sua bontà nei confronti dei malati, dei peccatori e dei poveri, come pure la sua potenza manifestata nei miracoli che ha compiuto. E chiede: «Ma voi, chi dite che io sia?» (v.20).

Pietro, prendendo la parola, risponde: «Il Cristo di Dio» (*ibid.*), cioè il Messia inviato da Dio. Pietro riconosce in Gesù il Messia che Dio ha promesso da tanto tempo e che

era atteso con vivo desiderio da tutto il popolo ebraico. Ma Gesù ordina severamente ai discepoli di non riferire questa cosa a nessuno. Perché Gesù non vuole che la gente lo riconosca come Messia? Evidentemente perché le persone hanno idee sbagliate sul Messia: pensano che debba essere un trionfatore, uno che combatte per liberare la nazione dal dominio dei romani e vincerà con una forza straordinaria. Invece Gesù è consapevole che il Messia non avrà una sorte del genere. Sa che la sua missione non è quella di combattere, di provocare un'insurrezione, ma quella di seguire una via dolorosa; perciò dice: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno» (v.22).

Questa è la sorte del Messia: una sorte penosa, ma per ottenere poi una vittoria più bella di quella sognata dalla gente del tempo. Gesù sa di dover vincere il male e la morte per mezzo di una sofferenza e di una umiliazione accettate per amore, e di giungere così alla vittoria della risurrezione.

In questo modo gli apostoli vengono educati a riconoscere la vera identità del loro Maestro e Messia, che ha conseguenze sul modo di essere cristiani. Il termine “cristiani” vuol dire essere discepoli di Cristo, andare dietro a Lui, accettare di partecipare alla sua sorte. Perché Egli





dice: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (v.23).

Così si diventa discepoli di Gesù: non sognando vittorie procurate con la forza, ma ottenendo vittorie sul male, sul peccato e sull'egoismo. Queste sono le vittorie che danno un



autentico valore alla nostra esistenza. Gesù dichiara: «Chi vuole salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà» (v.24). Da queste parole noi riceviamo una grande luce, e veniamo liberati dalle nostre illusioni. Capita spesso di farsi illusioni, di cercare le soddisfazioni materiali e il successo, pensando di trovare in essi la pienezza

della vita. Gesù invece ci rivela che non è questa la strada giusta. La via da seguire per trovare la vera felicità è la via dell'amore, della donazione di sé agli altri, del sacrificio. Si tratta di pensare meno a se stessi e più agli altri, specialmente a quanti sono ai margini della società.

È quanto ci esorta incessantemente il Santo Padre Francesco, invitando a riconoscere nei fratelli più deboli il volto di Gesù. Il Papa ci ricorda questo: «Gesù è presente in tanti nostri fratelli e sorelle che oggi patiscono sofferenze come Lui: soffrono per un lavoro da schiavi, soffrono per i drammi familiari, sof-

frono per le malattie, soffrono a causa delle guerre e del terrorismo, a causa degli interessi che muovono le armi e le fanno colpire. Uomini e donne ingannati, violati nella loro dignità, scartati. Gesù è in loro, in ognuno di loro, e con quel volto sfigurato, con quella voce rotta chiede – ci chiede – di essere guardato, di essere riconosciuto, di essere amato» (*Omelia, Domenica delle Palme 2017*).

Essere discepoli di Gesù significa aprire ogni giorno il cuore a Dio e disporci a servire i fratelli. È questa disponibilità a Dio e ai fratelli, che illumina la vita della vostra benemerita Associazione, mediante le diverse attività: culturale e di formazione cristiana, caritativa, liturgica. In questo modo, voi, come recita il vostro Statuto, rendete «una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica» (art. 1), interpretando concretamente il vostro motto: «*Fide constamus avita*» - «Perseveriamo saldamente nella fedeltà dei nostri padri».

Cari amici, vi incoraggio a proseguire con entusiasmo e gioia il vostro servizio alla Chiesa e alla Santa Sede. A tutti voi, specialmente alle nuove leve, ricordo l'importanza di porre grande attenzione nel cogliere la realtà che ci circonda, per essere segni profetici dispensando ovunque i germi della novità evangelica. Oggi, nel mondo, tra tante schiavitù sociali, i discepoli del Signore sono chiamati ad essere testimoni di speranza, diventando artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa far riprendere il cammino di una esistenza autentica a tanti nostri fratelli e sorelle in difficoltà.

L'esempio dei vostri Santi patroni Pietro e Paolo vi aiuti a non venir mai meno alla vostra missione; vi aiuti a non lasciarvi assorbire dalle preoccupazioni materiali e a non farvi distogliere dalle cose transitorie di questo mondo, ma ridesti in ciascuno l'audacia della genuina testimonianza della fede. Vi sia di sostegno nel vostro programma di vita cristiana la materna intercessione della Vergine Maria. Ella, beata perché ha creduto, stimola ogni credente a mai dimenticare la propria vocazione, che è quella di testimoniare la gioia per vivere con rinnovata esultanza il grande mistero della salvezza.



incontro

direzione e redazione:

Associazione SS. Pietro e Paolo
Cortile San Damaso
00120 Città del Vaticano
Telefono 0669883216/83215
Fax 0669883213

redazione ed impaginazione:

Giulio Salomone (*Responsabile*)
Filippo Caponi
Tommaso Marrone

foto:

l'Osservatore Romano
Paolo Bazzarin
Filippo Caponi
Alberto Di Gennaro
Fabio Pignata
Antonio Tomasello

stampa:

Arti Grafiche San Marcello - Roma

spedizione:

Port-Payé – Cité du Vatican



La cronaca della festa

La scorsa domenica 23 giugno, XII del Tempo Ordinario, alla presenza di numerosi Soci, Aspiranti ed Allievi, molti dei quali accompagnati da familiari ed amici, si è svolta l'annuale festa dell'Associazione.

La Santa Messa della ricorrenza è stata presieduta, all'altare della Cattedra della Basilica Vaticana, dall'Arcivescovo Edgar Peña Parra, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato. Tra i concelebranti, oltre all'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy e al Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini, anche altri cinque sacerdoti amici del Sodalizio. Il servizio all'altare, come è consuetudine, è stato prestato dai Soci e dagli Allievi ministranti, mentre i canti e l'accompagnamento musicale sono stati eseguiti dal coro dell'Associazione.



Tra gli ospiti e le autorità presenti, il Colonnello Christoph Graf, Comandante della Guardia Svizzera Pontificia, e l'Ing. Gianluca Gauzzi Broccoletti, Vice Direttore della Direzione dei Servizi di Sicurezza e Protezione Civile del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e Dirigente del Corpo della Gendarmeria, in rappresentanza del Comandante Dott. Domenico Giani.

Tra i partecipanti, anche Guido Gusso, nonno del nuovo Socio Gabriele Gusso, che fu, come molti anziani certamente ricorderanno, l'Aiutante di Camera di San Giovanni XXIII. Numerosa pure la presenza di religiose, molte delle quali operanti nelle strutture dove l'Associazione svolge l'attività assistenziale e caritativa.

La giornata di festa è iniziata con la promessa di 7 nuovi Soci, tutti provenienti dal Gruppo Allievi. Secondo il rito, il Presidente

uscente Calvino Gasparini li ha chiamati singolarmente e, con il Vangelo in mano, appena ricevuto dal celebrante, hanno pronunciato coralmente la promessa solenne; l'atto che ha ufficialmente sancito il loro ingresso nel Sodalizio.

Nell'omelia, il cui testo è integralmente pubblicato nelle pagine precedenti, l'Arcivescovo si è intrattenuto a lungo nel commento e nell'approfondimento delle letture proprie del giorno (Zc 12, 10-11; 13-1, Ga 3,26-29 e Lc 9,18-24), offrendo agli astanti ampi e numerosi spunti di riflessione.

Nelle parole del celebrante, non sono anche mancate espressioni di gratitudine e riconoscenza verso l'Associazione che si sforza, ha precisato, di essere sempre più una comunità di fede, di speranza e di carità; richiamando, poi, le continue esortazioni di Papa Francesco che invita a riconoscere nei più deboli il volto di Gesù, il prelado ha detto che "Essere discepoli di Gesù significa aprire ogni giorno il cuore a Dio e disporci a servire i fratelli". "È questa disponibilità a Dio e ai fratelli, — ha proseguito l'Arcivescovo — che illumina la vita della vostra benemerita Associazione, mediante le diverse attività: culturale e di formazione cristiana, caritativa, liturgica. In questo modo, voi, come recita il vostro Statuto, rendete «una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica» (art.1), interpretando concretamente il vostro motto: «*Fide constamus avita*» — «Perseveriamo saldamente nella fedeltà dei nostri padri»". Ha, quindi, incoraggiato i membri del Sodalizio a proseguire sempre con entusiasmo e gioia il servizio alla Chiesa e alla Santa Sede.

I nuovi Soci

Antonio De Pietro
Vincenzo Di Giovanni
Gabriele Gusso
Flavio Lombrini
Fabio Lotito
Valerio Manco
Andrea Verardi





Gesù vive e ti vuole vivo!

Papa Francesco parla ai giovani

Mons. Joseph Murphy

L 25 marzo scorso, solennità dell'Annunciazione del Signore, nel corso della sua visita pastorale al Santuario della Santa Casa di Loreto, il Santo Padre Francesco ha firmato l'Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit*. Questo documento rappresenta il culmine di un triennio di lavori iniziati il 6 ottobre 2016 con la pubblicazione del tema della XV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Durante la fase preparatoria, oltre ai contributi dei Vescovi e all'apporto di pastori e educatori, i giovani stessi sono stati incoraggiati a partecipare al processo sinodale, per mezzo di un questionario *on line*, altri contributi personali e la riunione presinodale dei giovani, tenutasi a Roma nei giorni 19-24 marzo 2018. Tutti i contributi sono stati sintetizzati nell'*Instrumentum laboris*, che ha costituito la base delle discussioni durante l'Assemblea stessa, celebrata dal 3 al 28 ottobre dello scorso anno. Oltre ai Vescovi rappresentanti di tutti gli episcopati del mondo e agli esperti, la presenza di una trentina di giovani ha segnato una novità: "attraverso di loro è risuonata nel Sinodo la voce di tutta una generazione" (*Documento finale*, n. 1). Alla conclusione dell'Assemblea, i Padri sinodali hanno consegnato al Santo Padre il *Documento finale*, inteso come "una mappa per orientare i prossimi passi che la Chiesa è chiamata a muovere" (*ibid.*, n. 2).

Con l'Esortazione apostolica *Christus vivit*, Papa Francesco desidera rivolgere una parola personale anzitutto ai giovani per richiamare "alcune convinzioni della nostra fede" e, nello stesso tempo, incoraggiare "a crescere nella santità e nell'impegno per la propria vocazione" (*Christus vivit* [CV] n. 3). Il Papa si rivolge in pari tempo a tutti i membri della Chiesa, perché la riflessione sui giovani e per i giovani interessa tutti. Il duplice destinatario del documento spiega perché a volte il Papa parla direttamente ai giovani, usando un linguaggio semplice e diretto, mentre a volte propone approcci più generali per il discernimento ecclesiale.

La struttura del documento è semplice. Il contenuto è diviso in nove capitoli. I primi due, intitolati «Che cosa dice la Parola di Dio sui giovani?» e «Gesù Cristo sempre giovane», si ispirano alla Sacra Scrittura per proporre alcune linee orientative. Il terzo, «Voi siete l' adesso di Dio», descrive le diverse situazioni dei giovani nel mondo di oggi, soffermandosi, nello specifico, su tre temi di particolare rilevanza: l'ambiente digitale, il fenomeno delle migrazioni e il dramma delle diverse forme di abusi di cui sono vittime numerosi giovani. Arriviamo al cuore dell'Esortazione nei capitoli quarto e quinto, intitolati rispettivamente «Il grande annuncio per tutti i giovani» e «Percorsi di gioventù» e rivolti direttamente ai giovani. Nel sesto capitolo, «Giovani con radici», il Papa affronta un argomento a lui particolarmente caro: la necessità di essere ben radicati nella saggezza ereditata da chi ci ha preceduti per poter costruire un futuro su basi solide. Il settimo capitolo, che

interessa soprattutto gli operatori pastorali, invita ad un rinnovamento della pastorale giovanile, mentre gli ultimi due capitoli affrontano i temi della vocazione e del discernimento vocazionale.

La lettura dell'Esortazione apostolica permette di individuare alcune convinzioni fondamentali da tener presente per una pastorale giovanile più incisiva, che tenga maggiormente in considerazione le circostanze attuali che sono in continua evoluzione.

Fin dall'inizio, Papa Francesco insiste che Gesù Cristo è il punto di riferimento per capire cosa significa essere giovane e come vivere pienamente la propria gioventù. Gesù è Colui che ringiovanisce tutto (CV 1), è presente nella vita di ciascuno, chiama e aspetta per ricominciare, ridà forza e speranza (CV 2). Citando Sant'Ireneo di Lione, il Papa segnala che Gesù è "giovane tra i giovani per essere l'esempio dei giovani e consacrarli al Signore" (CV 22; cfr. Sant'Ireneo, *Contro le eresie*, II, 22, 4). Infatti, Gesù è stato crocifisso quando aveva poco più di trenta anni; è importante prendere coscienza che Gesù è stato un giovane.

Già l'Antico Testamento fa capire che, in un'epoca i cui i giovani contavano poco, Dio guarda con altri occhi. Al riguardo, vengono citati diversi esempi di giovani chiamati da Dio per una missione particolare: Giuseppe, Gedeone, Samuele, Davide, Salomone, il profeta Geremia, la giovane Rut (CV 6-11). Nelle parabole e negli incontri con i giovani, Gesù ci avverte del pericolo delle ricchezze e ci fa capire che la vera giovinezza non è un fatto anagrafico, ma "consiste nell'avere un cuore capace di amare" (CV 13); "essere giovani, più che un'età, è uno stato del cuore" (CV 34). Il giovane ricco che si avvicina a Gesù per chiedere di più (cfr. *Mt* 19,20), pur avendo uno spirito aperto alla ricerca di nuovi orizzonti, è già invecchiato: non accoglie l'invito a distribuire i suoi beni perché non è capace di staccarsi da ciò che possiede e alla fine se ne va, triste. Come commenta Papa Francesco, "aveva rinunciato alla sua giovinezza" (CV 18).

Nella parabola delle dieci vergini (*Mt* 25,1-13), Gesù presenta diversi modi di vivere la propria giovinezza: prontamente ed attentamente o, al contrario, in modo distratto e addormentato. La scelta è drammatica e decisiva:

... si può trascorrere la propria giovinezza distratti, volando sulla superficie della vita, addormentati, incapaci di coltivare relazioni profonde e di entrare nel cuore della vita. In questo modo si prepara un futuro povero, senza sostanza. Oppure si può spendere la propria giovinezza coltivando cose belle e grandi, e in questo modo preparare un futuro pieno di vita e di ricchezza interiore. (CV 19).

Gesù stesso ha vissuto la propria giovinezza in modo pieno all'interno della sua famiglia, condividendo la vita della comunità locale nella quale era ben integrato. L'ha sempre vissuta in modo consapevole e responsabile, come preparazione preziosa per la missione che il Padre ha voluto affidargli, maturando nel rapporto con il Padre, "nella consapevolezza di essere uno dei membri della famiglia e della comunità, e nell'apertura ad essere colmato dallo Spirito e condotto a compiere la missione che Dio affida, la propria vocazione" (CV 30; cfr. CV 23). Tutto ciò offre orientamenti importanti per la pastorale giovanile. Evitando di creare "progetti che isolino i giovani dalla famiglia e dal mondo, o che li trasformino in una minoranza selezionata e preservata da ogni contagio", occorrono "progetti che li rafforzino, li accompagnino e li proiettino verso l'incontro con gli altri, il servizio generoso, la missione" (CV 30).

Gesù è stato un giovane e rimane un giovane. In Lui, dice il Papa, "si possono riconoscere molti aspetti tipici dei cuori giovani": l'incondizionata fiducia nel Padre, l'amicizia con i discepoli, la fedeltà anche nei momenti di





crisi, la compassione verso i deboli, specialmente i poveri, gli ammalati, i peccatori e gli esclusi, il coraggio di affrontare le autorità religiose e politiche del suo tempo, l'esperienza di sentirsi incompreso e scartato, di provare la paura della sofferenza e di conoscere la fragilità della Passione (cfr. CV 31). D'altra parte, Gesù è il Risorto e vuole farci partecipare alla novità della sua risurrezione: "Egli è la vera giovinezza di un mondo invecchiato ed è anche la giovinezza di un universo che attende con «le doglie del parto» (Rm 8,22) di essere rivestito della sua luce e della sua vita" (CV 32).

Gesù rende possibile una giovinezza pienamente rinnovata e riuscita. Il rinnovamento della Chiesa, come dei singoli, presuppone il ritorno all'essenziale, al primo amore, a Gesù: la Chiesa si rinnova e ritrova la sua giovinezza "quando riceve la forza sempre nuova della Parola di Dio, dell'Eucaristia, della presenza di Cristo e della forza del suo Spirito ogni giorno" (CV 35). Maria e i numerosi giovani santi citati dal Papa nel secondo capitolo dell'Esortazione ci indicano la strada verso un vero rinnovamento dello spirito e un nuovo slancio missionario.

Quale messaggio vuole offrire Gesù ai giovani di oggi? Il Papa lo riassume nel quarto capitolo con tre espressioni chiave: Dio ti ama, Cristo ti salva, Cristo vive. Sono verità fondamentali che devono penetrare nel cuore per stabilire un rapporto vivo con Dio e plasmare la vita di ciascuno. Il Papa non esita ad esortare i giovani ad innamorarsi di Dio e a lasciarsi amare da Lui, citando un bel testo di P. Pedro Arrupe:

... niente può essere più importante che incontrare Dio. Vale a dire, innamorarsi di Lui in una maniera definitiva e assoluta. Ciò di cui tu ti innamori cattura la tua immaginazione e finisce per lasciare la sua orma su tutto quanto. Sarà quello che decide che cosa ti farà alzare dal letto la mattina, cosa farai nei tuoi tramonti, come trascorrerai i tuoi fine settimana, quello che leggi, quello che sai, quello che ti spezza il cuore e quello che ti travolge di gioia e gratitudine. Innamorati! Rimani nell'amore! Tutto sarà diverso. (Pedro Arrupe, *Enamórate*; cfr. CV 132).

Gesù chiama all'amicizia con Lui per vivere a fondo la propria giovinezza; al riguardo il Papa offre alcune riflessioni molto interessanti sul tema dell'amicizia (cfr. CV 150ss; 250-252). La preghiera è necessaria per mantenere e rafforzare l'amicizia con Gesù (CV 155) e per capire il suo piano per la vita di ciascuno (CV 283). Il cristianesimo, infatti, non è anzitutto un insieme di verità da credere o un codice morale da seguire, ma è incentrato sulla persona di Cristo. In merito, il Papa cita San Oscar Romero, che diceva: "Il cristianesimo è una Persona che mi ha amato così tanto da reclamare il mio amore. Il cristianesimo è Cristo" (CV 156).

Il Papa si dimostra molto attento alle circostanze attuali della vita giovanile. Con espressioni di tenerezza e affetto nei confronti dei giovani, desidera metterli in guardia dal lasciarsi ingannare dall'individualismo, dal falso culto della giovinezza e dell'apparenza, dalla spiritualità senza Dio, nonché dall'affettività senza comunità e senza impegno. "Vi propongo un'altra strada, fatta di libertà, di entusiasmo, di creatività, di orizzonti nuovi, ma coltivando nello stesso tempo le radici che alimentano e sostengono" (CV 184). Cosa sono le condizioni di una giovinezza riuscita? Secondo il Papa, la giovinezza non è un semplice momento di passaggio nella vita; è un dono, un momento prezioso, che deve essere pienamente vissuta secondo i doni e i talenti che

il Signore ha dato a ciascuno: "Affinché la giovinezza realizzi la sua finalità nel percorso della tua vita, dev'essere un tempo di donazione generosa, di offerta sincera, di sacrifici che costano ma ci rendono fecondi" (CV 108).

In tale contesto, il quinto capitolo dell'Esortazione riveste un'importanza particolare. Essenzialmente, questo capitolo intende rispondere alla domanda: come vivere la giovinezza alla luce del Vangelo? La giovinezza, essendo il tempo dei sogni e delle scelte concrete, richiede decisioni concrete, l'impegno, il coraggio di rischiare e talvolta di sbagliare, la voglia di vivere e di sperimentare. In termini caratteristici, il Papa esorta: "Giovani, non rinunciate al meglio della vostra giovinezza, non osservate la vita dal balcone. Non confondete la felicità con un divano e non passate tutta la vostra vita davanti a uno schermo" (CV 143). Per vivere bene la propria giovinezza, il Papa insiste sull'importanza dell'amicizia con Gesù, la crescita spirituale, l'amore fraterno, la vita comunitaria, l'impegno per la costruzione di una società nuova, la carità, la testimonianza e la missione.

Strettamente legato a questo tema è quello della vocazione. In senso ampio, la vocazione è una chiamata da Dio, che può essere intesa come una chiamata alla vita, una chiamata all'amicizia con Lui, una chiamata alla santità, e così via. "Questo ha un gran valore, perché colloca tutta la nostra vita di fronte a quel Dio che ci ama e ci permette di capire che nulla è frutto di un caos senza senso, ma al contrario tutto può essere inserito in un cammino di risposta al Signore, che ha un progetto stupendo per noi" (CV 248). Ogni vocazione deve essere compresa nel contesto del rapporto di amicizia che il Signore desidera stabilire con ciascuno di noi: la vocazione è la chiamata di un amico, Gesù (CV 287). È da intendersi allora come un regalo di un amico ad un altro, un'espressione di amicizia, che permette all'individuo chiamato di rispondere con piena fiducia, sapendo che Colui che lo chiama desidera offrirgli il meglio, ciò che lo renderà pienamente felice (CV 288), anche se il dono stesso è esigente (CV 289). In realtà, ogni vocazione è una chiamata di seguire Gesù: "Tutto il resto viene dopo, e persino i fallimenti della vita potranno essere un'inestimabile esperienza di questa amicizia che non si rompe mai" (CV 290).

In senso più specifico, la vocazione è una chiamata al servizio missionario verso gli altri (CV 253). Prende diverse forme, ma implica sempre una partecipazione all'opera creatrice di Dio, il servizio agli altri e il contributo personale al bene comune, secondo le proprie capacità e le grazie ricevute. La nostra vita sulla terra raggiunge la sua pienezza quando si trasforma in offerta: non viviamo più per noi stessi ma per Colui che ci ha creato e salvato e per gli altri. Occorre impostare la propria vita in relazione agli altri. L'essere per gli altri può realizzarsi in diversi modi: la formazione di una nuova vita, il lavoro, le diverse forme di vita consacrata, il volontariato. Pertanto, la domanda fondamentale per discernere la propria vocazione non è: "Chi sono io?" ma piuttosto: "Per chi sono io?" (cfr. CV 286).

L'Esortazione apostolica *Christus vivit* contiene numerosi spunti di riflessione per vivere la propria giovinezza secondo la logica dell'amicizia, della testimonianza e del servizio e sicuramente aiuterà tanti giovani a vivere con gioia la propria giovinezza e a discernere meglio il piano che Dio ha per ciascuno di loro. Inoltre, il documento rappresenta un contributo importante alla riflessione sul rinnovamento della pastorale giovanile per renderla più attraente e più efficace, ponendosi maggiormente all'ascolto delle richieste dei giovani e al discernimento dei segni del tempo.





Pellegrinaggio dei giovani dell'Associazione a Santiago de Compostela

19-29 agosto 2019

Nella seconda metà del prossimo mese di agosto, un gruppo di giovani Soci ed Allievi, accompagnati dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, si recheranno in Spagna per un viaggio a piedi lungo gli ultimi 170 km del Cammino Francese che porta alla città di Santiago de Compostela.

Come è noto, la cattedrale di Santiago ospita la tomba dell'Apostolo San Giacomo che fu chiamato, insieme a suo fratello Giovanni e ai compagni di lavoro Pietro e Andrea, ad abbandonare tutto per seguire Gesù. Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, provenivano da Betsaida e, come loro padre, erano pescatori sul lago di Tiberiade. Soprannominati «Boanerges» («figli del tuono») a motivo del loro temperamento focoso, Giacomo e Giovanni, insieme a Pietro, furono gli unici ad assistere ad alcuni momenti più significativi della vita terrena di Gesù, come la trasfigurazione, la risurrezione della figlia di Gairo e la preghiera di Gesù nel giardino di Getsemani prima della sua passione. Secondo un'antica tradizione, dopo la Pentecoste, Giacomo andò in Spagna per diffondere il Vangelo, raggiungendo la remota regione celtica della Galizia, prima di ritornare in Palestina. Gli Atti degli Apostoli raccontano che fu decapitato da Erode Agrippa I verso l'anno 44 (cf, At 12,2).



Mentre il Nuovo Testamento tace sul destino finale delle spoglie mortali dell'Apostolo, la *Legenda aurea*, raccolta medievale di biografie agiografiche compilata nella seconda metà del secolo XIII da Jacopo da Varagine, racconta che dopo l'uccisione di Giacomo i suoi discepoli Teodoro e Atanasio ne trafugarono il corpo e riuscirono a portarlo in Galizia, fino ad Iria Flavia, il porto romano più importante della zona, per poi seppellirlo in un vicino bosco.

Per diversi secoli si perse ogni traccia dei resti dell'Apostolo. Intorno all'anno 814, sul monte Libradón, il pastore ed eremita Pelayo cominciò a vedere ogni notte delle misteriose luci sul tumulo di un campo. San Giacomo gli apparve in sogno e lo invitò a scavare in quel luogo per riportare alla luce il sepolcro. Il Vescovo di Iria Flavia, Teodomiro, avvisato di tale prodigio, giunse sul posto e scoprì il sepolcro contenente i resti dell'Apostolo. Dopo questo evento miracoloso, il luogo venne denominato *campus stellae* («campo della stella») dal quale deriva l'attuale nome di Santiago de Compostela. Alfonso II il Casto, re delle Asturie e della Galizia, venne da Oviedo a venerare il sepolcro, dando così inizio alla tradizione dei pellegrinaggi alla tomba. In seguito, il re fece costruire una prima chiesa e, gradualmente, l'attuale città di Santiago de Compostela si sviluppò attorno alla tomba.

Eventi miracolosi avrebbero segnato la scoperta del sepolcro dell'Apostolo, come la sua apparizione alla guida delle truppe cristiane della *reconquista* durante la battaglia di Clavijo e in altre imprese belliche successive, le cui vittorie sui musulmani gli meritavano, nell'immaginario popolare, il soprannome di *Matamoros* («Ammazza-mori»), che dall'Alto Medioevo perdurò nei secoli seguenti. La tomba divenne meta di grandi pellegrinaggi nel Medioevo, tanto che il luogo prese il nome di Santiago (da *Sancti Jacobi*, in spagnolo *Sant-Yago*), e nel 1075 iniziò la costruzione della grandiosa basilica a lui dedicata. Il pellegrinaggio a Santiago divenne uno dei tre principali pellegrinaggi della cristianità medievale; gli altri due erano quelli alla tomba di Gesù a Gerusalemme e alla tomba di San Pietro a Roma.

Dopo alcuni secoli di declino, il pellegrinaggio conobbe una forte fioritura a partire degli anni Ottanta del secolo scorso. Le due visite compiute da Papa Giovanni Paolo II nel 1982 e nel 1989 hanno contribuito non poco a questo risveglio. Nel messaggio che inviò ai giovani per la Quarta Giornata Mondiale della Gioventù, celebrata proprio a Santiago de Compostela nell'agosto 1989, il Papa scrisse queste parole, che non hanno perso nulla della loro attualità:

Santiago di Compostela è un luogo che ha svolto un ruolo di grande importanza nella storia del cristianesimo e, perciò, già di per sé trasmette a tutti un messaggio spirituale molto eloquente. [...] Presso la tomba di san Giacomo vogliamo imparare che la nostra fede è storicamente fondata, e quindi non è qualcosa di vago e di passeggero: nel mondo di oggi, contrassegnato da un grave relativismo e da una forte confusione di valori, dobbiamo sempre ricordare che, come cristiani, siamo realmente edificati sulle stabili fondamenta degli apostoli, avendo Cristo stesso come pietra angolare (cfr. Ef 2,20).

Presso la tomba dell'Apostolo, vogliamo anche accogliere di nuovo il mandato di Cristo: «Mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra» (At 1,8). San Giacomo, che fu il primo a sigillare la sua testimonianza di fede col proprio sangue, è per tutti noi un esempio ed un maestro eccellente.





Santiago di Compostela non è solo un Santuario, ma è anche un cammino, cioè una fitta rete di itinerari di pellegrinaggio. Il «Cammino di Santiago» fu per secoli un cammino di conversione e di straordinaria testimonianza della fede. Lungo questo cammino sorgevano i monumenti visibili della fede dei pellegrini: le chiese e numerosi ospizi.

Il pellegrinaggio ha un significato spirituale molto profondo e può costituire già di per sé un'importante catechesi. Infatti — come ci ha ricordato il Concilio Vaticano II — la Chiesa è un Popolo di Dio in cammino, «alla ricerca della città futura e permanente» (cfr. *Lumen Gentium*, n. 9). Oggi nel mondo la pratica del pellegrinaggio conosce un periodo di rinascita, soprattutto tra i giovani. Voi siete tra i più sensibili a rivivere, oggi, il pellegrinaggio come «cammino» di rinnovamento interiore, di approfondimento della fede, di rafforzamento del senso della comunione e della solidarietà con i fratelli, e come mezzo per scoprire le personali vocazioni. Sono certo che, grazie al vostro entusiasmo giovanile, il «Cammino di Santiago» riceverà quest'anno un nuovo e ricco sviluppo.

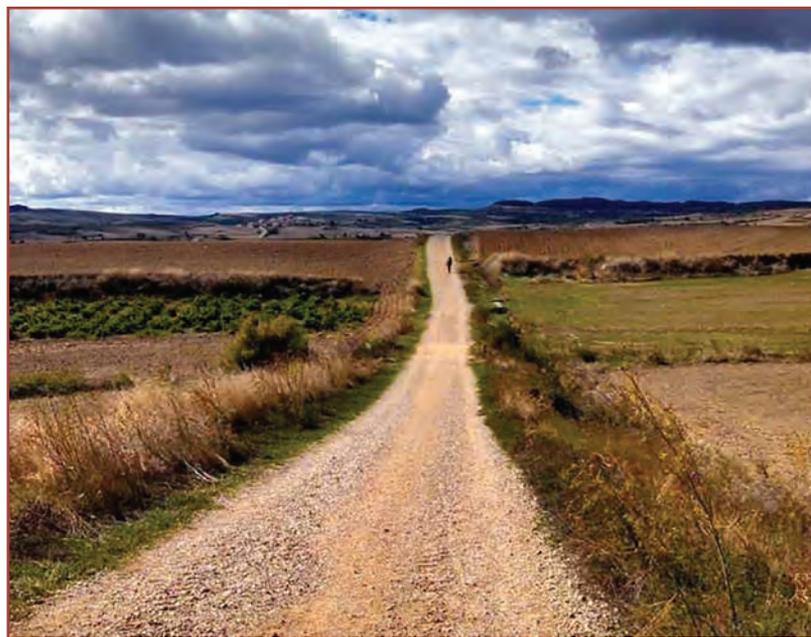
Tantissime persone, di tutte le età, lasciano le loro case ogni anno per percorrere i diversi cammini (Francese, Inglese, Portoghese, Primitivo...) che portano alla tomba dell'Apostolo. Nell'anno 2017, l'Ufficio per l'Accoglienza del Pellegrino di Santiago ha accolto oltre trecentomila pellegrini, di cui il 92,5% ha fatto il viaggio a piedi. Le nazionalità rappresentate erano molto varie: il 44% dei pellegrini erano spagnoli, il 9% (pari ad oltre 27.000 persone) italiani. Quasi il 28% (84.000) avevano meno di trenta anni di età. La stragrande maggioranza (il 60%) ha percorso il Cammino Francese, mentre quasi il 20% hanno scelto il Cammino Portoghese. Il numero dei pellegrini continua, ogni anno, ad aumentare: nel solo mese di maggio 2019, ben 46.673 pellegrini, di cui 3.537 italiani, sono stati accolti dall'Ufficio per l'Accoglienza del Pellegrino.



Perché mettersi in cammino? I motivi sono vari, ma vi è quasi sempre un desiderio di staccarsi dalle preoccupazioni e dalle distrazioni della routine quotidiana, per ritrovare sé stessi e il senso più profondo della propria vita. Per molti pellegrini, il Cammino di Santiago porta ad una riscoperta o ad un approfondimento della propria fede. Infatti, il 90% dei pellegrini citano motivi religiosi, spesso mescolati con altri. Il pellegrinaggio a Santiago è diverso da altri pellegrinaggi per l'alto numero di persone che scelgono di camminare lunghe distanze portando tutto in un semplice zaino per raggiungere la tomba dell'Apostolo. L'atto di preparare lo zaino, avendo cura di portare solo lo stretto necessario, non è banale poiché comporta già delle scelte importanti e fa sorgere diversi interrogativi: Mi serve davvero questo oggetto o posso lasciarlo a casa? A che cosa sono attaccato? Sono capace di fare rinunce e sacrifici per intraprendere al meglio questo viaggio?

L'anno scorso alcuni giovani dell'Associazione hanno avanzato la proposta di intraprendere il Cammino di Santiago quest'estate. Accolto il suggerimento, è

stato deciso di fare il pellegrinaggio nei prossimi giorni 19-29 agosto. Ciascuno porterà il proprio zaino e ogni giorno farà circa 25 km di marcia. Per dare un carattere ufficiale all'iniziativa e anche come testimonianza, i partecipanti indosseranno l'uniforme estiva del Gruppo Allievi, che è, come è noto, simile all'uniforme scout e, con qualche modifica, adatta alle lunghe camminate. I preparativi sono iniziati intorno allo scorso Natale con i primi incontri informativi,

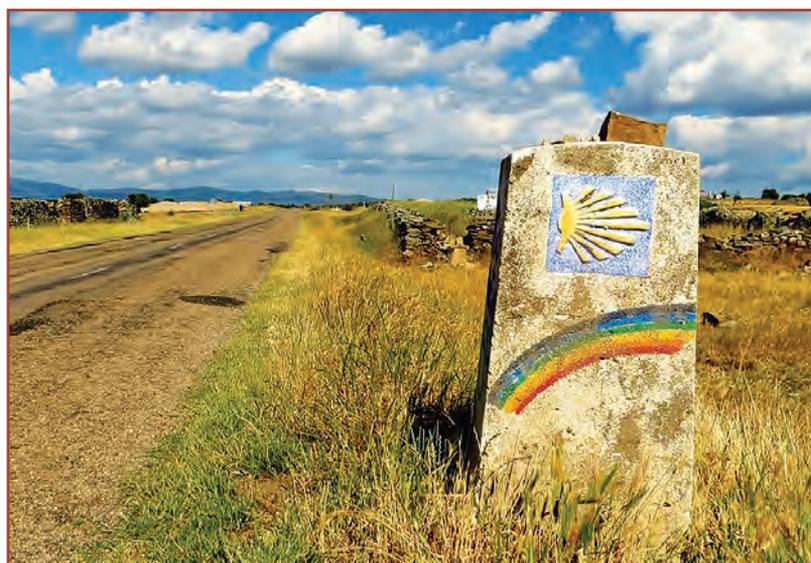


la prenotazione dei biglietti aerei, la scelta e la prenotazione degli ostelli (*albergues*), il disegno del logo del pellegrinaggio e l'acquisto dello zaino, delle scarpe da trekking, dell'abbigliamento e di tutte le altre necessità.

Dopo Natale, la «Compagnia di Santiago», come è stato umoristicamente denominato il gruppo dei partecipanti, ha organizzato un'uscita una volta al mese per abituarsi a percorrere lunghe distanze, affrontando diversi tipi di terreno e dislivelli, con lo zaino in spalla. Le uscite hanno fatto conoscere varie ed interessanti realtà dell'Urbe e della regione intorno a Roma: il pellegrinaggio delle sette chiese, tanto caro a San Filippo Neri (lo scorso mese di gennaio), la salita a Monte Cavo (in febbraio), il sentiero tra Frascati e Rocca Priora (a marzo), il sentiero tra Albano Laziale e Nemi con il giro del lago di Nemi (nel mese di aprile), la Via Appia Antica (il 1° giugno) e l'anello del Biancone (lo scorso 22 giugno). Inoltre, queste escursioni, caratterizzate da un clima di condivisione e familiarità, sono servite per rinsaldare amicizie, permettendo anche di capire e conoscere le proprie possibilità e i propri limiti, nonché per imparare a preparare e a portare correttamente lo zaino.

Ora i partecipanti, dopo parecchi mesi di preparazione, sono ansiosi di partire, realizzando così un sogno che da tempo portano nel cuore. Che sia per tutti loro, come fu per tantissimi pellegrini lungo i secoli, «un cammino di conversione e di straordinaria testimonianza della fede».

Nel prossimo numero di *Incontro*, ampi spazi verranno dedicati a questo attesissimo viaggio.





Dall'*Amoris Laetitia* alla *Gaudete et exsultate*, molti gli argomenti dell'attualità

FRANCESCO, UN PAPA CHE CI INVITA A RIFLETTERE

Come si vede scorrendo alcuni suoi scritti, Papa Francesco riflette molto sui temi dell'attualità, un ulteriore segno di massima attenzione alla realtà difficile con la quale dobbiamo fare i conti.

Seguendo la linea della misericordia e senza perdere di vista lo scenario internazionale, guarda al presente impoverito e sfiduciato, dove a preoccupare è anche la sorte di un numero incalcolabile di persone in cammino, il più grande esodo di massa che la storia recente ricordi. Con sensibilità pastorale, va a fondo dei problemi del mondo reale e non si ferma davanti a razza, colore o confine. In tale contesto, si capisce che per Papa Francesco il recente Sinodo dedicato al tema "I giovani, la fede e il discernimento" è da intendersi come "segno della Chiesa che si mette davvero in ascolto, che si lascia interpellare dalle istanze di coloro che incontra, che non ha sempre una risposta preconfezionata già pronta", come aveva detto il 3 ottobre 2018 in apertura dei lavori sinodali.

Grandezze e miserie, sofferenze e speranze, che scandiscono la vita di tutti i giorni, non passano inosservate; anzi acquistano importanza nel magistero di Francesco espresso nelle encicliche, ma anche nelle esortazioni apostoliche, in omelie e discorsi socialmente importanti. In *Amoris Laetitia* del 2016, interamente incentrata sulla famiglia, ribadisce, nel rispetto dei più sani principi etici, questioni della vita reale riguardanti anche l'affettività e la sessualità. Al suo interno, c'è, ad esempio, un intero paragrafo sull'educazione sessuale dal quale si evince che i genitori hanno l'obbligo morale di istruire i figli su questi argomenti così delicati.

Molteplici temi percorrono la cronaca dei viaggi del Papa e affollano i suoi discorsi, durante i quali più evidenti sono i gesti di amore elargiti con gioia e il suo sguardo paterno su disuguaglianze e ingiustizie, differenze culturali, sui grandi problemi sociali posti dalla globalizzazione, dall'arrivo in Europa di milioni di persone costrette a lasciare gli affetti, le case, dalla disoccupazione e dall'indigenza.

È fondamentale allora, a fronte di ciò, dare spazio alle iniziative di carità, creare servizi di supporto e ristoro per chi, italiano o immigrato che sia, nelle nostre città e periferie, ha poco o nulla. E diversi e insoliti sono i luoghi visitati da Francesco, che offre a sorpresa cibo, medicine e toilette, tanto da richiamare l'attenzione mediatica, anche quando chiama a raccolta i collaboratori onde tenersi aggiornato di cosa è stato fatto. Capita che lui stesso si rivolge al mondo della politica intesa nel suo senso più alto, già definita da Paolo VI "la più alta forma di carità". Questo era il tema portante del messaggio per la 52ª Giornata Mondiale della Pace che si è celebrata il 1º gennaio 2019, nel quale Papa Bergoglio sostiene che senza una "buona politica" non può esserci



pace. Un invito, cioè, a operare per la pace, che sia una realtà e non soltanto un'idea, che non può essere compromessa ogni qualvolta si crea disparità e conflitto, e a difesa dell'uomo, valore primo, contro ogni possibile abuso, violazione, reato.

Sottolinea anche quanto sia necessario far fronte a quelle scelte politiche non sempre lineari, orientate *al sé* invece che *al noi*, tali da produrre effetti negativi, che spesso hanno negato diritti fondamentali, ponendo alcune riflessioni di fondo, tutte riconducibili alla nostra condi-

zione di uomini. È all'insegna della misericordia "cuore pulsante del Vangelo" (bolla *Misericordiae Vultus* dell'11 aprile 2015), che va compresa l'universale missione di Papa Francesco; lo prova anche l'esortazione sulla santità nel mondo contemporaneo *Gaudete et exsultate* ("rallegratevi ed esultate") del 2018 in cui dà un significato profondo alla santità: è una santità della porta accanto, cioè di coloro che vivono vicino a noi, che cresce mediante la carità del prossimo, inseparabile dall'amore di Dio, ciò che di più paterno può esserci sulla terra. E ricorda che i veri santi non sono persone speciali, ma donne e uomini come noi, capaci però di condividere pienamente la vita degli altri, sostenendone i difetti, sono lontani dal male, operano il bene. Dalle sue parole si capisce che la santità è un traguardo aperto a tutti, di qualsiasi stato o grado, è l'approdo a cui Dio misericordioso vuole condurre il suo popolo, il fine vero di una vita prevalentemente e coerentemente cristiana.



Ma ciò che conferisce al testo un valore pastorale e illuminante, è il riferimento sempre e soprattutto ai fini salvifici dell'uomo, il porsi nell'osservatorio del tempo con una visione di fede che va oltre, per altra via. In buona sostanza è questo saper vedere "la via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi". È nello scorrere delle nostre giornate scandite dall'incontro con persone e cose di per sé distraenti che la parola di Dio risiede, diviene garanzia di santità: "Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo" (Lv 11,44).



Non si può negare la premura di questo Papa per chi si trova in situazione di fragilità e di disagio, che di certo non aiuta a programmare il futuro. Quanto agli immigrati, è scandaloso lasciarli allo sbando più totale, escluderli dalla società, e che invece vanno riconosciuti come parte integrante della comunità; uomini, donne e bambini oggi sfuggiti al mal gestito circuito dell'accoglienza, sono ridotti alla fame, caduti nell'oblio, fa notare Francesco. E comunque bisogna essere persuasi che alla base dell'accoglienza per il cristiano ci sono le parole vere di Cristo: "tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me" (Mt 25,40).



E se da una parte tale divino comando impegna il nostro essere cristiani, dall'altra il dovere di collaborare, per tutto ciò che offende e umilia, contro tutto ciò che mina la convivenza umana, investe primariamente le istituzioni ai più vari livelli, il più delle volte distanti dalle persone e dai loro problemi.

Solo riappropriandoci della fraternità sapremo aprirci all'altro. È il Papa a ribadirlo in occasione della 34ª Giornata Mondiale della Gioventù svoltasi recentemente a Panama alla presenza di oltre 700.000 giovani arrivati dai vari Continenti, persino giapponesi, coreani, filippini, indiani, indigeni delle Americhe e dell'Australia, ai quali ha detto in termini espliciti: "voi siete l'adesso di Dio, il presente della Chiesa e del mondo". Francesco ascolta dalla viva voce i suoi giovani interlocutori, che hanno perso la possibilità di rincorrere i sogni, prende nota dei loro problemi, delle loro aspirazioni, delle necessità segnalate derivanti quasi sempre da fragilità, abbandono, mancanza di lavoro, dall'istruzione a rischio, non del tutto garantita.



E additando, come esempio di generosa disponibilità, il vescovo santo Oscar Romero – che in forza del suo motto *sentire cum Ecclesia* (sentire con la Chiesa) sentiva il dovere d'aiutare e di salvare chiunque si fosse trovato in difficoltà – riprende argomenti

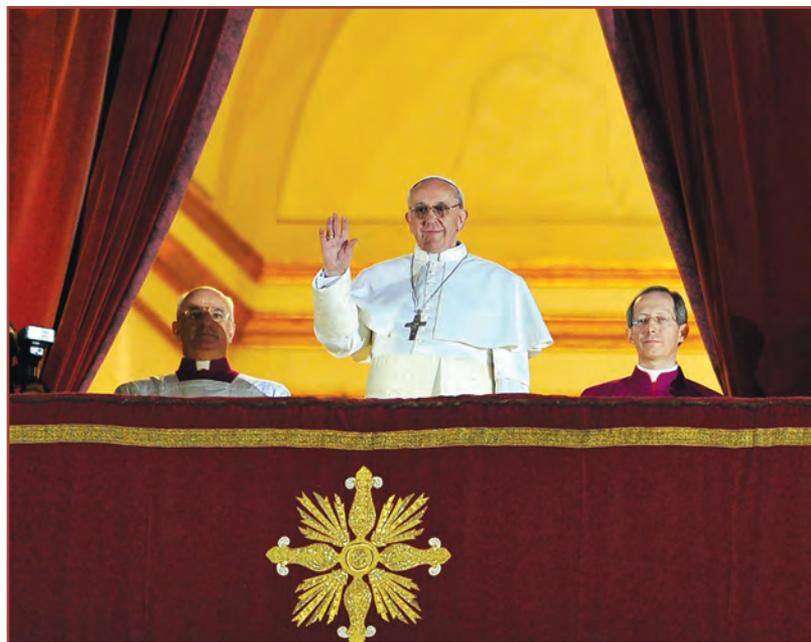
di drammatica attualità. È nella consapevolezza della povertà assoluta, che attanaglia milioni di persone nell'America centrale e nel mondo, ma anche nel putrido fango che trascina tanta gioventù e di cui si nutre la ramificata rete della criminalità, dello sfruttamento, del traffico indecente di esseri umani che il Papa fa la sua ricognizione mostrandoci le crude realtà.

Una disamina fredda quanto esigente, fatta senza mezzi termini ne sottintesi, che attraversa un mondo in tumulto e che include inevitabilmente la situazione odierna degli immigrati, fenomeno globale, di cui nessuno vuole farsi carico, da identificare, osserva il Papa, non come portatori di male sociale, ma che, anzi, costituiscono un'opportunità grande per la società di oggi e di domani.

Viaggiando per le regioni del mondo, incontrando popoli e nazioni, cristiani e non cristiani, Francesco ci porta a scoprire più addentro le realtà invisibili e insieme angoscianti che stanno cambiando il volto del pianeta che ci ospita, sfruttato e depredata, verso cui si allarga lo sguardo dell'anziano Pontefice, 82 anni compiuti lo scorso mese di dicembre e sei anni di pontificato espresso in gesti concreti di solidarietà sociale. Sicuramente, lui più di altri, dà prova di essere a contatto con la gente, che lo sente vicino, facendo dell'ascolto una priorità. Nel suo ruolo di Pastore della Chiesa universale, che vorrebbe "povera e per i poveri", non chiusa in se stessa, ma aperta al mondo, non manca di spiegare, rincorare, rasserenare nei nostri giorni, purtroppo, non mai sereni e stabili. Ogni suo intervento, ispirato dalla carità, si cerca, si segue, si apprezza in tutto il suo valore, prima di tutto per la chiarezza, per il suo modo nuovo di comunicare, diverso nel tono con cui propone le sue iniziative, le sue idee, i suoi scritti. Rileggiamoli e scopriremo ancora innovazioni di linguaggio e d'azione necessariamente adeguate alle esigenze reclamate dall'evoluzione dei tempi, toni diversi della parola ora leggera e divagante, ora sferzante e senza indulgenze.

Costantemente osannato dal popolo, sempre ascoltato dovunque e da tutti, anche da chi non crede, Francesco appare come una nuova figura di Pontefice. Era bastato quel saluto di "buona sera" la sera stessa della sua elezione perché la gente lo sentisse congeniale, spiritoso, sincero. Immagine eloquente del Papa argentino, ma di origini italiane, venuto "quasi dalla fine del mondo", come lui stesso disse quel pomeriggio del 13 marzo 2013, assumendo il nome di Francesco, proprio quando – altra novità – dalla loggia di San Pietro volle presentarsi al mondo come "Vescovo" di Roma; semplicemente, come il Pastore del gregge.

Giacomo Cesario



Il ritiro spirituale di Quaresima

Lo scorso 7 aprile, presso la Casa di Esercizi Spirituali dei Santi Giovanni e Paolo, si è svolto il ritiro spirituale di Quaresima. Pur essendo la città di Roma bloccata a causa della manifestazione sportiva della Maratona, l'incontro, come è tradizione, ha visto la presenza di tanti Soci ed Aspiranti.

Il ritiro spirituale è iniziato al mattino presso la Cappella del Convento, dove sono state recitate le Lodi, seguite da un momento di preghiera e di raccoglimento che ha preparato lo spirito al resto della giornata.

Padre Antonino, della Congregazione dei Passionisti, ha guidato i presenti al primo tema di riflessione: *il cammino che ciascun credente compie nella Quaresima verso la Pasqua*. Egli ha iniziato leggendo il brano della Genesi (18, 1-10) che narra del-



l'annuncio fatto ad Abramo circa il bambino che presto sarà partorito da sua moglie Sara. Con tale brano, padre Antonino ha invitato gli astanti a non vivere la Quaresima come un tempo «isolato» dalla Pasqua, ma come un tempo «favorevole», cioè introduttivo, alla preparazione ed alla gioia pasquale. Un tempo durante il quale noi fedeli dobbiamo chiederci cosa possiamo offrire al Signore affinché Egli, benevolmente, si fermi presso di noi, così come fecero i tre uomini – manifestazione di Dio – presso la tenda di Abramo.

La Pasqua, compimento del percorso iniziato con la Quaresima, deve quindi assumere un significato dinamico: come per Israele è il passaggio dalla schiavitù alla libertà, per il Cristo è il passaggio dalla morte alla Resurrezione, per ciascun cristiano deve essere un passaggio ad una vita nuova. La Quaresima, quindi, non deve portare sensazioni di tristezza o angoscia, ma deve essere un momento di preparazione, vissuto in modo serio e profondo, alla gioia della Pasqua.

Al termine della prima riflessione, Padre Antonino si è soffermato sulla Quaresima che deve anche essere vissuta come un

segno sacramentale di conversione, che chiama ciascuno di noi ad un percorso di rinnovamento in ogni aspetto della propria vita personale, sociale e familiare.

Dopo una breve pausa, durante la quale i presenti hanno meditato sui temi esposti, Padre Antonino ha introdotto il secondo tema di riflessione: *l'esperienza limite vissuta come Grazia*. Il relatore, citando Sant'Ignazio, ha subito evidenziato come si debba disporre l'animo per godere appieno degli esercizi spirituali: "Giova molto che chi fa gli esercizi li intraprenda con animo aperto e generoso verso il suo Creatore e Signore, mettendogli a disposizione tutta la propria volontà e libertà, in modo che la divina maestà possa disporre di lui e di quanto possiede secondo la sua santissima volontà".

Dopo aver riflettuto sull'esperienza estrema vissuta da San Paolo Apostolo, il Padre Passionista si è soffermato su un brano del Libro dei Re (17, 9-15), ove si racconta l'esperienza limite vissuta dalla vedova di Zarepta, da suo figlio e dal profeta Elia. La fede dimostrata dalla vedova, prossima col figlio alla morte per mancanza di cibo, deve essere per ogni credente, ha sottolineato il relatore, la spinta a non farsi sopraffare da quelle situazioni o problemi apparentemente senza via d'uscita. La fede della vedova ci insegna che Dio è sempre misericordioso verso di noi, a patto che, aiutati dalla preghiera, ci si disponga con fiducia alla rassicurante promessa del "non temere".

Padre Antonino ha poi ricordato molte altre "situazioni limite" o "situazioni disperate" che, grazie alla fede, sono state trasformate in momenti di Grazia, come quella vissuta dalla vedova del Tempio (Mc 12, 38-44), la quale, come la donna di Zarepta, pur in pericolo di vita per la sua estrema povertà, non esita a donare tutto il suo avere (le due monetine): senza indugio Gesù indica ai discepoli la povera vedova come colei che ha donato più di tutti gli altri.

Terminato il secondo momento di riflessione, a mezzogiorno, è stata celebrata la Santa Messa e nel pomeriggio, guidati dal Vice-Assistente Spirituale Mons. Roberto Lucchini, tutti i presenti hanno percorso la Via Crucis lungo i giardini del Convento. Il ritiro spirituale si è dunque concluso nella Cappella con l'adorazione del Santissimo Sacramento.



Senza dubbio, è stata una giornata molto intensa a livello spirituale, specialmente nei momenti di raccoglimento, che hanno rafforzato in tutti i presenti la consapevolezza della salvezza, attraverso la fede, nel cammino quaresimale verso la Pasqua.

Maurizio Curreli



Il contributo dell'Associazione in favore dei parenti delle vittime dell'attentato alla cattedrale di Jolo nelle Filippine



Lo scorso 27 gennaio, un gravissimo attentato alla cattedrale di Nostra Signora del Monte Carmelo, a Jolo City, nella provincia filippina di Sulu, ha provocato la morte di 20 persone e il ferimento di altre 81.

Il grave atto criminale, rivendicato dall'Isis, è stato compiuto con l'esplosione di due bombe durante la celebrazione della Messa domenicale; la prima bomba è esplosa all'interno del tempio, mentre la seconda, poco dopo, all'esterno. La maggior parte delle vittime, come hanno dichiarato i testimoni presenti all'attentato, era composta da fedeli che venivano tutte le domeniche alla celebrazione eucaristica, nonostante le minacce e il livello di insicurezza del luogo; insomma, un attentato contro i cristiani, uccisi a causa della loro fede.

All'indomani dell'attentato, i vescovi cattolici delle Filippine hanno espresso la loro ferma condanna dell'attentato, la loro solidarietà alle vittime e la loro vicinanza alla popolazione del luogo. Un gesto che ha provocato un forte sdegno in tutto il mondo e l'immediata solidarietà verso la Diocesi di Jolo; solidarietà, in particolare in favore dei parenti delle vittime dell'attentato.

Anche l'Associazione ha voluto unirsi a questi gesti di solidarietà e di vicinanza cristiana; tramite la Sezione Caritativa, per mezzo della Conferenza San Vincenzo de' Paoli e d'intesa con la Presidenza, lo scorso 6 marzo 2019, ha fatto pervenire per mezzo del Nunzio Apostolico nelle Filippine, l'arcivescovo Gabriele Giordano Caccia, un contributo in denaro come primo aiuto ai familiari delle vittime dell'attentato. *“Un piccolo gesto – ha commentato il*



Presidente Calvino Gasparini – *di vicinanza ai nostri fratelli cristiani colpiti così duramente da un gesto vile e barbaro compiuto proprio durante la celebrazione della Messa. La prima esplosione è avvenuta infatti mentre i fedeli cantavano l'Alleluja*”. *“Con questo atto – ha aggiunto il responsabile della Sezione Caritativa Sergio D'Alessandro – vogliamo essere vicini alla comunità di Jolo e soprattutto chiediamo a Dio che infonda nei cuori di tutti gli uomini, un vero spirito di amore e di rispettosa convivenza fra comunità e fedi diverse”*.

Antonello Cavallotto

La lotteria di beneficenza

La Sezione Caritativa, dando seguito a nuove iniziative necessarie a dare concretezza alle attività caritatevoli ha promosso nel settembre 2018, una Lotteria di Beneficenza con premi donati dal Consiglio di Presidenza, il cui ricavato è destinato esclusivamente per opere di beneficenza.

I lavori dell'organizzazione sono iniziati sin dall'estate dello scorso anno, allorché il tesoriere aveva inviato al responsabile della Sezione Caritativa una lista di monete prenotate e mai ritirate dai Soci; il Dirigente della Sezione Caritativa, aderendo a tale offerta, ha deciso di utilizzare queste monete come premio della lotteria. Sono stati scelti alcuni Soci ed è stato formato uno specifico comitato; è stato quindi redatto il regolamento ed infine, con la stampa dei biglietti, a settembre tutto è iniziato. Il successo è stato straordinario perché grazie al lavoro dapprima del Comitato e poi di tutti i Soci, sono stati venduti ben mille biglietti. Così, domenica 3 marzo scorso, nel Salone dei Papi della sede sociale, i componenti del Comitato della lotteria (i Soci Giuseppe Ruggiero, Domenico Annesse, l'Aspirante Matteo Vagnini, con la collaborazione della signora Isabella, consorte del Presidente), alla presenza del Presidente Calvino Gasparini, di Sergio D'Alessandro e Marco Adobati, rispettivamente Dirigente della Sezione Caritativa e della Sezione Culturale, e di altri numerosi Soci, hanno provveduto all'estrazione dei premi. Sulla scorta del successo ottenuto da tale iniziativa, la Sezione Caritativa sta già considerando di promuovere altre nuove simili manifestazioni.

ASS. SS. PIETRO E PAOLO

LOTTERIA DI BENEFICENZA

ESTRAZIONE IL 3 MARZO 2019
ALLE 10:30 PRESSO LA SEDE

PREMI

CARTONATO DI DIVISIONALI 2015	SERIE DI DIVISIONALI 2015 SFUSA
CARTONATO DI DIVISIONALI 2016	SERIE DI DIVISIONALI 2016 SFUSA
CARTONATO DI DIVISIONALI 2017	SERIE DI DIVISIONALI 2017 SFUSA
CARTONATO VIII INC. FAMIGLIE 2015	VATICAN COIN CARD N.9 2015
CARTONATO GENDARMERIA 2016	VIII INC. FAMIGLIE 2015 SFUSA
CARTONATO GIUBILEO 2016	GENDARMERIA 2016 SFUSA
CARTONATO SS. PIETRO E PAOLO	GIUBILEO 2016 SFUSA
	SS. PIETRO E PAOLO SFUSA

I premi sono monete del tipo indicato, prodotte dall'Ufficio Numismatico Vaticano, che saranno esposti presso la sede dell'Associazione e sul sito web della stessa (Vita Associativa, <http://www.pietropaolo.org>, ecc.).

BIGLIETTI a partire da un'offerta minima di 2,50€

I biglietti potranno essere offerti sino al giorno prima dell'estrazione. I vincitori estratti potranno ritirare il premio, il giorno stesso dell'estrazione o fino al giorno 30 giugno 2019, presso la sede dell'Associazione nei giorni di giovedì dalle ore 18:30 alle ore 19:30, di domenica dalle ore 8:30 alle ore 10:30, oppure previo contatto telefonico al Tesoriere (832862139) o direttamente al Presidente del Comitato (8346919210).

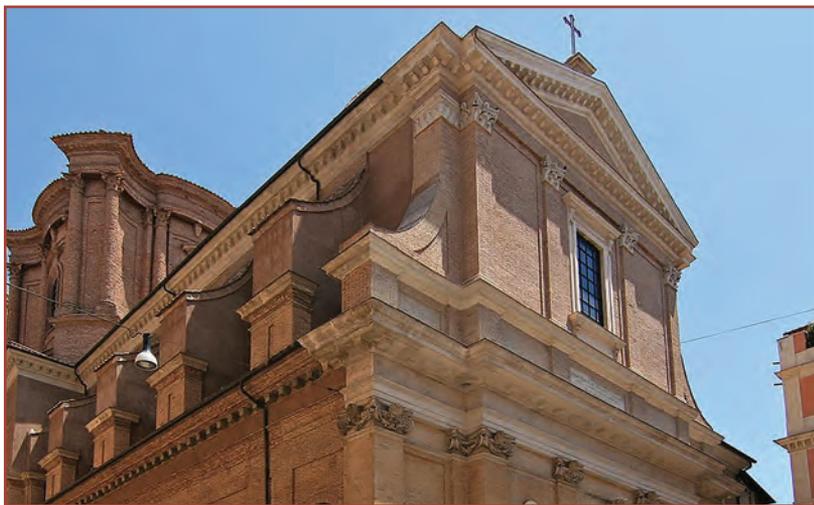


La basilica romana di Sant'Andrea delle Fratte: la "Lourdes romana".

Un nuovo servizio della Sezione Liturgica che, dalla fine dello scorso anno, vede impegnati numerosi Soci

L'articolo 7 dello Statuto dell'Associazione recita: "La Sezione per le attività liturgiche svolge, con adeguata preparazione, diversi servizi richiesti dai competenti Uffici della Santa Sede, in particolare in occasione di cerimonie pontificie, fra i quali quello di vigilanza e di ordine nella Basilica Vaticana".

Parallelamente a questi servizi, che possiamo definire istituzionali, numerosi sono quelli svolti, su invito del Vicariato di Roma e di altre Organizzazioni interne alla Chiesa, anche all'esterno del Vaticano; in particolare, il Sodalizio viene chiamato a svolgere i suoi servizi durante i convegni, i concerti e le processioni. (si veda, ad esempio, l'articolo: "Chiese sempre più aperte", di Stefano Milli, pubblicato su *Incontro* di gennaio-aprile 2015, anno XLIII, nr. 1, dove l'allora Dirigente della Sezione Liturgica descriveva il nuovo servizio dell'Associazione, nella chiesa romana di Santa Maria in Via, destinato a garantire l'ampliamento degli orari di apertura del tempio, offrendo così a pellegrini e fedeli ulteriori momenti di preghiera).



L'ultimo invito, per lo svolgimento di un ulteriore nuovo servizio, è pervenuto direttamente dal Parroco della basilica romana di Sant'Andrea delle Fratte: Padre Francesco M. Trebisonda, per tramite del Segretario Generale del Vicariato di Roma, il Vescovo Gianrico Ruzza; un servizio che viene espletato con la presenza di una Squadra di Soci durante tre giorni di maggior afflusso di pellegrini, in modo da assicurare il regolare svolgimento delle funzioni ed una migliore accoglienza delle migliaia di fedeli che visitano questo luogo di culto anche conosciuto, come ebbe a definirlo Papa Benedetto XV all'inizio del secolo scorso, la "Lourdes romana".

La storia legata a questa basilica inizia molti anni prima, nel 1827, nel pomeriggio del 30 novembre, in Rue de Bac a Parigi, dove Caterina, semplice novizia, vede apparire la medaglia miracolosa così come la vediamo oggi e sente la voce della Vergine dirle: "Fa coniare una medaglia, secondo questo modello. Coloro che la porteranno con fede riceveranno grandi grazie".

La medaglia miracolosa, come è noto, raffigura nel verso la Vergine con i piedi sul globo terrestre, essendo la Madre del cielo e Regina della terra e di tutto l'universo. Ella è rappresentata mentre schiaccia la testa del serpente simbolo del male. Dalle mani scaturiscono dei raggi luminosi a rappresentare le grazie sparse dalla Madonna sul mondo. Il contorno del verso è completato dalla data dell'apparizione e dalla scritta: "O Maria concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi".

Sul retro della medaglia, è presente il monogramma di Maria: la lettera "M", sormontata da una croce con la lettera "I", monogramma di Gesù. La Medaglia è circondata da una corona di dodici stelle. Alla base della Medaglia, vi sono i Sacri Cuori di Gesù e di Maria.

La storia legata a questo luogo di culto e alla medaglia miracolosa prosegue a Roma il 20 gennaio del 1842, allorché Alfonso Maria Ratisbonne, affermato banchiere di religione ebraica, spinto e quasi sfidato da un suo

connazionale cattolico, indossa la medaglia miracolosa ed entra nella basilica di Sant'Andrea delle Fratte per organizzare il funerale di un amico scomparso; "Camminavo nella chiesa ed ero già giunto in prossimità al luogo dove era apparecchiato il convenevole del funerale, quando mi sentii preso da un gran turbamento che non so esprimere a parole. Parve che mi calasse innanzi come un velo; tutta la chiesa si oscurò, tranne una sola cappella che raggiava di vivissimo splendore, e vidi sull'altare starsi in piedi viva, grande, maestosa, bellissima, piena di misericordia la Beatissima Vergine Maria, somigliante nel portamento e nell'atteggiamento alla immagine impressa sul diritto della medaglia miracolosa della Concezione. A tal vista io caddi in ginocchio là dov'ero. Più volte tentai con sforzo di alzare gli occhi verso la Vergine, ma la riverenza e lo splendore me li fece presto abbassare: ciò però non impediva ch'io avessi evidenza di quella apparizione. Potei a stento fissare lo sguardo nelle mani di Maria, e vidi in esse l'espressione del perdono e della misericordia. Alla presenza della Santissima Vergine, sebbene non mi dicesse parola, io compresi a fondo l'orrore dello stato in cui ero, la bellezza della religione cattolica, in una parola io capii tutto".

Il successivo 3 giugno 1842 venne riconosciuta come miracolosa la conversione di Alfonso Maria Ratisbonne. La Chiesa vedrà, anche grazie ai fatti riportati, la proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione l'8 dicembre 1854 ad opera del Beato Pio IX e poi le apparizioni di Lourdes dal febbraio al luglio del 1858.

Ancora oggi la basilica di Sant'Andrea delle Fratte è chiamata la "Lourdes romana", pur essendo l'apparizione ad Alfonso Ratisbonne precedente a quella dell'Immacolata Concezione a Santa Bernardette Soubirous.

Tra i tanti devoti che hanno visitato la basilica e si sono inginocchiati in preghiera davanti all'immagine della Vergine, sono da ricordare anche due Santi del nostro tempo: San Giovanni Paolo II e Santa Teresa di Calcutta; di quest'ultima Santa alcuni Soci ricordano bene anche come fosse tanto devota alla medaglia miracolosa da regalarla spesso alle persone che incontrava.



Come detto, su richiesta del parroco, a partire dalla fine del 2018, per la prima volta il 27 novembre (giorno della festa della medaglia miracolosa), l'8 dicembre (solennità dell'Immacolata Concezione) e il 20 gennaio (anniversario dell'apparizione ad Alfonso Ratisbonne), circa 20 Soci hanno prestato servizio per tutta la giornata all'interno ed all'esterno della basilica. In particolare, il 27 novembre hanno curato l'ordinato svolgimento della processione "aux flambeaux", con il quadro della Madonna, fino alla vicina piazza di Spagna, dove si è svolta la preghiera dell'Angelus davanti alla colonna celebrativa dell'Immacolata Concezione, e della successiva celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Robert Sarah, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Nella giornata dell'8 dicembre, invece, i Soci si sono dedicati l'accoglienza delle migliaia di fedeli che hanno affollato la basilica in occasione della solennità dell'Immacolata Concezione,



anche in concomitanza della presenza del Santo Padre nell'attigua piazza di Spagna per la preghiera e il consueto omaggio floreale alla Vergine. Infine, il 20 gennaio sorso, anniversario dell'apparizione della Vergine ad Alfonso Rattisbonne, i Soci in servizio hanno collaborato per consentire il regolare svolgimento delle varie funzioni che si sono succedute nel corso della giornata, tra le quali la Santa Messa solenne di mezzogiorno presieduta dal Cardinale Ennio Antonelli, titolare della Basilica e la solenne celebrazione eucaristica, a conclusione della giornata di festa, presieduta dal Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo Metropolita di Genova e Presidente del Consiglio delle Conferenze dei Vescovi d'Europa. Nella foto a lato, alcuni Soci, che hanno prestato servizio durante la celebrazione, posano per la tradizionale foto ricordo con il porporato.

La fede e la devozione che animano tante persone che frequentano questa basilica è commovente; è commovente vedere uomini, donne, ragazzi, entrare nel tempio, salutare la Vergine, inginocchiarsi, mettersi in fila per ricevere la medaglia miracolosa e poi uscire per tornare nel caos cittadino del centro storico di Roma.

L'Associazione serve anche a questo: contribuire a far conoscere queste bellissime e vive realtà. Un servizio che diventa così qualcosa di ben più che



una semplice presenza, un servizio che si inserisce in qualcosa di più grande che colpisce l'animo ed il cuore.

Giampiero Giamogante e Fabio Ciocchetti

La Pasqua dell'Associazione e la festa delle Famiglie

Anche quest'anno la festa delle Famiglie, unitamente alla celebrazione della Pasqua dell'Associazione, si è svolta la scorsa domenica 28 aprile, giorno della festa della Divina Misericordia, con la consueta escursione nei dintorni di Roma. Visto il successo dell'edizione dell'anno passato, si è deciso ancora di "giocare in casa" con la visita ai giardini delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo e con la possibilità, per chi lo avesse voluto, di visitare anche il Palazzo Apostolico.

Più di cento persone, superando così la già cospicua partecipazione dell'anno precedente, si sono radunate poco prima delle 10 in Piazza della Libertà, nel cuore della cittadina di Castel Gandolfo, per recarsi nella cripta della chiesa parrocchiale di San Tommaso di Villanova. Qui il gruppo ha assistito alla Santa Messa celebrata dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy.



Nell'omelia, il celebrante ha fatto ampi riferimenti al Vangelo proclamato nel corso dell'Eucaristia, incentrato sull'episodio dell'incredulità di San Tommaso (detto Didimo) di fronte alla Risurrezione di Gesù, che, dopo aver visto il Signore che gli mostrava le piaghe delle sue ferite e che lo invitava a non essere incredulo, ma credente, esclamò "mio Signore e mio Dio!"; e Gesù gli disse: «perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Dopo la Santa Messa, nonostante alcuni brevi scrosci di pioggia, i partecipanti hanno iniziato la parte culturale della giornata dividendosi in due gruppi: il primo, formato da coloro che desideravano visitare il Palazzo Apostolico, ha subito cominciato il giro entrando nella dimora papale. La visita, protrattasi per oltre un'ora, è iniziata dal primo piano destinato a Museo Storico, dove i partecipanti hanno potuto ammirare le divise dell'antica corte papale, tra queste anche la ben nota divisa della Guardia Palatina d'Onore; successivamente i visitatori sono saliti al secondo piano, sede dell'appartamento pontificio, utilizzato, generalmente nel periodo estivo, fino al recente periodo del pontificato (e della sua rinuncia) del Papa Emerito Benedetto XVI.

Coloro che formavano il secondo gruppo, principalmente interessati alla visita dei giardini delle Ville Pontificie, sono saliti a bordo di pulmini muniti di audioguida che, nonostante il tempo incerto, hanno consentito ai partecipanti di apprezzare la bellezza dei luoghi. Durante il giro, è stato possibile ammirare, tra l'altro, la Villa Barberini, il Giardino delle Rose, i Giardini del Belvedere, le Fattorie Pontificie, il teatro romano, il piazzale ed il viale dei Lecci e goduto della veduta esterna del Criptoportico di Domiziano.

Terminate le visite, i due gruppi si sono riuniti nei giardini nel Padiglione del Riposo per il momento di convivialità, dove hanno consumato un ottimo pranzo a buffet, inaugurando, tra l'altro, la nuova tensostruttura dei Musei che verrà utilizzata per i futuri momenti conviviali delle visite.

Nel primo pomeriggio, il gruppo che aveva optato per la sola visita dei giardini ha concluso la giornata, mentre coloro che durante la mattinata avevano visitato il Palazzo Apostolico hanno proseguito con la visita in pullman dei giardini, concludendo il programma circa un'ora più tardi.

Anche questo anno, la celebrazione della Pasqua dell'Associazione e della festa delle Famiglie è stata un'occasione per i partecipanti di ritemperarsi sia spiritualmente che fisicamente, nella consapevolezza di aver condiviso una giornata con tanti amici Soci e con i propri familiari.

Marco Adobati



Il nuovo Consiglio di Presidenza

A seguito delle elezioni per il rinnovo delle cariche sociali, svoltesi negli scorsi giorni 18 e 19 maggio, sono stati eletti i seguenti Soci:



Stefano Milli, *Presidente*

Guido Orsi, *Vice Presidente*

Marco Nappi, *Segretario*

Antonio Cavalieri D'Oro, *Tesoriere*

Marco Adobati, *Dirigente della Sez. Culturale*

Aurelio Ceresi, *Dirigente della Sez. Liturgica*

Sergio D'Alessandro, *Dirigente della Sez. Caritativa*

Nella stessa tornata elettorale, per il rinnovo del Collegio dei Revisori, sono stati eletti i seguenti (elencati in ordine di preferenze ricevute):

Roberto Raponi

Gianluca Cianti

Massimo Cumbo

Stefano Milli è il nuovo Presidente dell'Associazione

A seguito delle ultime elezioni per il rinnovo delle cariche sociali, il Dott. Stefano Milli è stato eletto Presidente dell'Associazione; 45 anni, laureato con lode in Economia presso la LUISS Guido Carli di Roma, coniugato con due figli, è impegnato professionalmente come imprenditore nel settore automotive.

Il percorso di Stefano Milli in Associazione inizia nel 1995, con il formale giuramento come Socio. Il suo generoso e proficuo impegno associativo nella testimonianza dei valori evangelici di carità e amore, di fedeltà alla Chiesa e di vicinanza solidale ai più poveri e bisognosi lo portano, negli anni successivi, a ricoprire incarichi di sempre crescente importanza e responsabilità.

Apprezzato e stimato da tutti, nel 2014, viene nominato Dirigente della Sezione Liturgica, parallelamente all'incarico di Supervisore del Gruppo Allievi, dimostrando continuamente ottime capacità di coesione e di coinvolgimento di tutti gli altri Soci, valorizzandone sempre professionalità e talento.

È insignito delle medaglie in argento e in oro al merito dell'Associazione, dell'onorificenza pontificia di Cavaliere dell'Ordine di San Silvestro Papa e, in Italia, dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica italiana.

I più fervidi voti augurali e le più vive congratulazioni al nuovo Presidente, che va ad assumere tale prestigioso incarico proprio nell'approssimarsi del 50° anniversario di fondazione del Sodalizio.



Calvino Gasparini è stato nominato Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine di San Gregorio Magno

A conclusione del suo mandato presidenziale, il Santo Padre Francesco ha nominato Calvino Gasparini Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine di San Gregorio Magno.

L'onorificenza è stata consegnata dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy, nel salone antistante la Cappella sociale lo scorso 5 maggio, al termine della celebrazione della Santa Messa domenicale.

Nel consegnare le insegne, Mons. Joseph Murphy ha voluto ricordare come questo prestigioso riconoscimento premia una vita che si può definire, senza dubbi e titubanze, tutta dedicata al servizio.

Un servizio fedele e costante al Sommo Pontefice e alla Sede Apostolica iniziato fin dai tempi della Guardia Palatina d'Onore, allorché Calvino Gasparini svolgeva l'incarico di "Istruttore" dei giovani dell'allora Gruppo Ragazzi; un'esperienza che lo portò poi, nel 2010, a riproporre in Associazione la creazione di un gruppo di ragazzi da formare, quali futuri Soci, all'interno del Sodalizio e che oggi, come è ben noto, costituisce la concreta realtà del Gruppo Allievi.

Aderente all'Associazione fin dal 1971, data della sua costituzione, Calvino Gasparini ha ricoperto numerosi incarichi; in particolare, fu molto impegnato nella Sezione Caritativa dove arrivò a ricoprire il ruolo di Dirigente; successivamente, venne nominato Vice Presidente dell'Associazione e, dal 2009, fu chiamato a svolgere la carica di Presidente.



“Essere giovani, più che un’età, è uno stato del cuore”

La testimonianza di un giovane del Gruppo Allievi che lo scorso 23 giugno, dopo i previsti tre anni di formazione, pronunciando davanti all’altare la Promessa solenne, è diventato Socio dell’Associazione

Eccoci qui, dopo tre anni che, a pensarci così, di sfuggita, sembrano quasi volati. Tenterò dunque di ricostruirli; pur non potendo, in poche righe, esprimere appieno le emozioni provate.

Il primo giorno trascorso in Associazione sembra passato da poco, anche se non riconoscerei né me stesso né nessun altro nei ricordi di quei momenti. Infatti, quello fu il primo di molti altri incontri che m’hanno fatto conoscere e scoprire, pezzo dopo pezzo, persone che ora ammiro e che sono ormai entrate nella mia quotidianità. Inoltre, anch’io sono molto cambiato nel corso di questi tre anni, anche grazie a tutto ciò che ho vissuto nel corso di questa esperienza.



Non mi sarei mai immaginato di vivere all’interno dell’Associazione le tante esperienze che, grazie al Gruppo Allievi, son state organizzate. Con i ragazzi siamo andati più volte dalle Suore Francescane dell’Addolorata, a servire la cena e a donare qualche volatile parola di conforto a tutti coloro che ne avevano bisogno. Servimmo le molte Messe in Sede e qualcun’altra in Basilica, presieduta dal Santo Padre. Visitammo il Museo storico dell’Arma dei Carabinieri, il Museo delle Civiltà, Castel Sant’Angelo e alcune delle incantevoli stanze del Palazzo Apostolico. Abbiamo esplorato, tra scherzi, discorsi, momenti di preghiera e molta fatica, una vasta area dei monti laziali. Finimmo, con mio grandissimo stupore, in monasteri sperduti per i ritiri spirituali di Avvento e di Quaresima.



Forse furono proprio questi ultimi che ci permisero di passar più tempo assieme e di legare maggiormente. Particolarmente caro mi è, infatti, l’ultimo ritiro spirituale, quello ad Assisi, città raccolta e solare, durante il quale riuscii realmente a comprendere le fattezze della vita spirituale; soprattutto grazie alla visita dell’Eremo delle Carceri, posto armoniosamente immerso nella natura. Questi sono i luoghi ed i momenti che possono infatti far cambiare la propria percezione del mondo.

Un’altra di queste lezioni l’ho forse proprio imparata dalle Suore Francescane dell’Addolorata. Il primo giovedì che andammo ad aiutarle nella distribuzione dei pasti, infatti, rimasi colpito dai volti di chi quel giorno bussò per avere un pasto caldo. Ne riconobbi ben pochi! Vivendo in zona, mi aspettavo di incontrare solo coloro che vedo ogni giorno per strada, ma non fu così! C’erano ragazzi come me uomini più anziani, probabilmente padri di famiglia, che mai vidi prima. Ciò mi toccò e mi sconfortò assai. Inoltre, quest’anno ho scoperto la realtà caritatevole ed armoniosa della Conferenza San Vincenzo, alla quale mi sono appassionato, forse anche per tentare di colmare quella strana sensazione lasciatami da questo schietto impatto con la realtà: perché è arduo immaginare quel che questa gente passa ogni giorno e sono sicuro che neanche io ne sono in grado.



Molti altri sono stati i momenti ed i consigli che hanno cambiato la mia persona, ma non basterebbe un tomo per metterli tutti per iscritto. Dunque, posso solo ringraziare tutti i formatori, Soci, ragazzi, ma, sopra ogni cosa, persone che hanno aiutato sia me che l’intero Gruppo Allievi a crescere come singoli e come insieme. Difatti, quest’anno il Gruppo Allievi è stato unito più che mai e solo ora comprendo le parole che tutti noi giovani che frequentiamo il Sodalizio abbiamo sentito più di una volta: “L’Associazione è come una seconda famiglia”.

Ma ora è tempo di prestare il giuramento verso la persona del Santo Padre e la Sede Apostolica, quindi di entrare ufficialmente nell’Associazione come Soci, così da poter rendere effettivi, nel servizio, tutti quei valori cristiani che siamo riusciti a carpire nel corso di questi tre anni. Con l’atto della promessa, però, mai dimenticherò la realtà del Gruppo Allievi e non mi allontanerò da essa anche perché, come scrive Papa Francesco nella *Christus vivit*: “non possiamo limitarci a dire che i giovani sono il futuro del mondo: sono il presente” ed “essere giovani, più che un’età, è uno stato del cuore”.

Sono infatti tutti i giovani, non solo di età, che ringrazio: per ogni sguardo, silenzio e parola.

Gabriele Gusso



Le attività del Gruppo Allievi

(settembre 2018-aprile 2019)

L'anno sociale 2018-2019 è stato particolarmente attivo per il Gruppo Allievi. Quest'anno, il Gruppo risulta composto da 17 giovani: sette del terzo anno, due del secondo e otto del primo. Le attività sono iniziate la scorsa domenica 16 settembre con la celebrazione della Santa Messa in sede e il consueto incontro di presentazione, al quale hanno partecipato gli Allievi e i loro familiari, come pure i responsabili e i formatori del Gruppo. Il Supervisore Stefano Milli, oltre ad illustrare il programma formativo dei ragazzi, ha presentato i suoi collaboratori, esprimendo apprezzamento e gratitudine per il loro impegno a favore degli Allievi.



I giovani seguono un percorso formativo che dura tre anni. Il primo anno è ideato come fosse un "noviziato" durante il quale i nuovi Allievi cominciano a conoscere l'Associazione e consolidano le basi della fede cristiana. Sotto la guida dei Soci e degli Allievi cerimonieri, i nuovi aderenti imparano a servire la Santa Messa e a proclamare la Parola di Dio nella liturgia. La bravura degli Allievi nel servizio liturgico è molto apprezzata dall'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, che li invita spesso a servire le Messe presiedute dal Santo Padre. Oltre al servizio liturgico, gli Allievi del primo anno partecipano anche alle catechesi tenute dai Soci formatori; catechesi che hanno riguardato la persona di Gesù Cristo nel Vangelo di Matteo, i fondamenti della vita morale cristiana e la preghiera.



Nel corso del secondo e terzo anno, gli Allievi partecipano ad una catechesi più approfondita sul Credo, sui sacramenti e sui comandamenti, come pure ad un ciclo di lezioni culturali sull'Associazione, sulla Basilica di San Pietro, sul Papa e su diversi aspetti del "mondo vaticano" (la Santa Sede, la Curia Romana, lo Stato della Città del Vaticano, la diplomazia pontificia).

Durante il triennio, inoltre, i ragazzi partecipano ad una serie di incontri organizzati dal Socio Guido Orsi, dedicati allo sviluppo psico-attitudinale e ai diversi temi caratteristici del mondo giovanile (le relazioni interpersonali, i rapporti tra giovani e genitori, la comunicazione, la risoluzione dei conflitti, la tutela dei minori, l'uso dei *social network*, ecc.).

Gli Allievi del terzo anno, poi, frequentano uno specifico corso di addestramento per i nuovi Soci, sotto la guida del Socio Marco Tinari. Questo corso ha lo scopo di fornire gli elementi teorici e pratici necessari per permettere ai nuovi Soci di offrire un servizio valido e professionale all'interno delle diverse Squadre che compongono la Sezione Liturgica dell'Associazione. Il corso prevede cinque incontri mensili, ciascuno di circa tre ore, nel periodo precedente l'ammissione.

Le uscite mensili rappresentano un elemento particolarmente importante nella formazione degli Allievi. Tali uscite possono essere costituite da escursioni nei dintorni di Roma, da visite culturali o da attività per rafforzare il senso di appartenenza al Gruppo e la capacità di lavorare in squadra (*"team building"*). Le escursioni, svolte in stile scout, richiedono un certo sforzo fisico, ma sempre proporzionato alle capacità dei giovani. Oltre alle camminate, che permettono di ammirare le bellezze della natura e le ricchezze del locale patrimonio storico-artistico, le escursioni sono caratterizzate anche da momenti di condivisione, divertimento e preghiera, e servono a rinsaldare le conoscenze reciproche, la fiducia e le amicizie.

La prima escursione di quest'anno ha avuto luogo il 30 settembre scorso nei pressi del Lago di Bracciano. Arrivati ad Anguillara, i ragazzi hanno camminato fino al piccolo Lago di Martignano, dove hanno disputato anche una informale partita di calcio; durante il percorso, hanno raggiunto un punto dove è possibile vedere entrambi i laghi (quello di Bracciano e quello di Martignano); questa escursione, piuttosto facile e quindi molto indicata per l'inizio dell'anno sociale, ha dato la possibilità di conoscere meglio i nuovi ammessi e di farli sentire ben accolti nel Gruppo.

Il 21 ottobre, gli Allievi hanno partecipato ad una giornata di *"team building"*, organizzata nei pressi di Bracciano dall'Associazione Sportiva Dilettantistica *"Superbus"*, continuando così una prassi introdotta già l'anno scorso. Che cosa è il *"team building"*? Un insieme di attività mirate a potenziare le capacità di lavorare in gruppo; le attività sono finalizzate a raggiungere una maggiore consapevolezza da parte delle risorse all'interno del gruppo, delle proprie capacità e dei propri limiti, in modo da poter utilizzare al meglio tale esperienza per incrementare la performance e "arricchire" l'organizzazione.



L'Associazione *"Superbus"* organizza tali attività all'aperto, in mezzo alla natura. Le attività e le loro finalità vengono illustrate, sia prima che dopo gli



esercizi, con momenti di “debriefing” per permettere ai partecipanti di riflettere su quanto accaduto e sviluppare la capacità di apprendere dall’esperienza. Gli Allievi sono stati unanimi nell’affermare che, oltre a divertirsi nel fare le diverse attività, hanno imparato molto sulla loro capacità di collaborare in squadra. La condivisione, l’entusiasmo e le numerose risate ne sono state la prova più convincente. Grazie agli organizzatori Vincenzo Iosca, Guerrino Gentile e Marina Rossi per quanto hanno dato ai ragazzi dell’Associazione!

Il 18 novembre, gli Allievi hanno avuto il privilegio di servire la Santa Messa celebrata dal Santo Padre nella Basilica Vaticana in occasione della Seconda Giornata Mondiale dei Poveri. Celebrazione annuale che è stata inaugurata dal Pontefice nel 2017, come frutto concreto del Giubileo Straordinario della Misericordia, per mettere al centro dell’attenzione le tantissime persone che vivono in situazioni di povertà, ai margini della società.

La celebrazione è stata particolarmente toccante per gli Allievi, che sono già abituati ad incontrare le persone che vivono nella povertà, grazie alla loro collaborazione presso le Suore Francescane dell’Addolorata in Borgo Santo Spirito. Gli incontri con i poveri li hanno aiutati a superare eventuali pregiudizi e paure e ad accogliere queste persone con un sorriso e con una parola di conforto e comprensione.

La stessa domenica 18 novembre, i ragazzi del primo anno hanno preso parte ad una gita culturale per conoscere meglio l’opera del grande scultore ed architetto seicentesco Gian Lorenzo Bernini. Così, hanno iniziato il loro giro a Ponte Sant’Angelo, dove hanno ammirato le copie degli angeli realizzati dal Bernini nel tardo Seicento. Dopo, hanno visitato Piazza Navona, con la magnifica Fontana dei Quattro Fiumi e la più sobria Fontana del Moro, quindi, hanno raggiunto la Piazza della Minerva, con l’incantevole elefante che sorregge un piccolo obelisco e meglio conosciuto con il nome de “il Pulcino della Minerva”, e ancora la chiesa di Sant’Andrea al Quirinale, unica chiesa berniniana a Roma, e, infine, le Fontane del Tritone e delle Api in Piazza Barberini.

Come sempre, il tempo di Avvento è iniziato con il consueto ritiro spirituale, che, questa volta, si è svolto presso il convento dei Padri Cappuccini di Frascati (descritto in un precedente numero di *Incontro*) ed è proseguito l’8 dicembre con la tradizionale celebrazione dell’Immacolata Concezione nella Basilica di San Pietro, presieduta, quest’anno, dal nuovo Sostituto per gli Affari Generali, l’Arcivescovo Edgar Peña Parra.



Il 20 gennaio scorso, gli Allievi hanno visitato il Museo Storico di Piana delle Orme, in provincia di Latina, che contiene una delle collezioni più grandi e più eterogenee del mondo. Il Museo è dedicato al Novecento italiano, con

particolare attenzione alla vita contadina della prima metà del secolo, alla bonifica dell’Agro Pontino e alla Seconda Guerra Mondiale.

Nel mese di febbraio, i giovani dell’Associazione hanno fatto una escursione a Monte Catillo, che offre splendide vedute di Tivoli e degli Appennini. L’uscita si è conclusa con la celebrazione della Santa Messa e il pranzo presso il Villaggio Don Bosco, fondato nel 1950 da don Nello del Raso, sacerdote tiburtino, per accogliere ragazzi orfani e bisognosi. Oggi la casa, che continua la benemerita opera di don Nello, è guidata da Mons. Benedetto Serafini, che, dopo aver svolto per molti anni la funzione di direttore della Caritas diocesana, oggi ricopre il ruolo di Vicario Generale della Diocesi di Tivoli.



All’inizio della Quaresima, gli Allievi, guidati dal Presidente Calvino Gasparini, hanno compiuto un pellegrinaggio ad Assisi sulle orme dei Santi Francesco e Chiara (descritto nell’ultimo numero di *Incontro*).

Prima della Pasqua, il 7 aprile, i ragazzi si sono recati ancora a Bracciano per una visita guidata del castello, tuttora proprietà della famiglia Odescalchi e aperto al pubblico dal 1952. Il nucleo medievale del maniero fu costruito dal condottiero Andrea Fortebraccio (Braccio da Montone) verso la fine del Trecento e in seguito passò alla famiglia degli Orsini, che costruì il castello attuale tra il 1470 e il 1485. Nella seconda metà del Cinquecento, un allievo di Michelangelo, Giacomo del Duca, realizzò una serie di interventi in occasione del sontuoso matrimonio tra Isabella de’ Medici e Paolo Giordano Orsini, primo Duca di Bracciano, che ebbe luogo a Firenze nel 1556. Fu in tale circostanza che i fratelli Taddeo e Federico Zuccari, due tra i pittori più affermati in quel momento, furono chiamati a decorare alcune sale, tra le quali quella che nel 1481 aveva ospitato Papa Sisto IV della Rovere in fuga dalla peste che devastava Roma. Nel 1696, gli Odescalchi, antica famiglia comasca, divennero proprietari del castello, e continuarono a mantenerlo la loro residenza fino ad una trentina di anni fa.



In conclusione, si può affermare che le attività degli Allievi sono numerose, intense e varie; attività alle quali i ragazzi partecipano molto volentieri; occasioni per crescere umanamente e spiritualmente, per consolidare l’attaccamento all’Associazione, che i ragazzi considerano come una seconda famiglia, e per prepararsi a dare il meglio di se nel servizio agli altri.



I cento anni di fedeltà dei “diletti figli del popolo romano”

Le manifestazioni e le iniziative per il centesimo anniversario della costituzione della Guardia Palatina d'Onore



Numerose furono, alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso, le manifestazioni e le iniziative promosse per festeggiare il centesimo anniversario della costituzione della Guardia Palatina d'Onore.

Le manifestazioni ebbero inizio il 14 dicembre del 1949, data in cui venivano a compiersi esattamente i cento anni, essendo stata la Guardia fondata proprio quello stesso giorno del 1850. In un “Quartiere” gremito di Guardie, il Comandante Colonnello Conte Francesco Cantuti Castelvetro inaugurò ufficialmente le celebrazioni centenarie, dando lettura del seguente ordine del giorno:

“Oggi 14 dicembre 1949 ha inizio l'anno centenario della fondazione del Corpo della Guardia Palatina d'Onore innalziamo un inno di ringraziamento alla Divina Provvidenza per avere permesso ai nostri predecessori ed a noi di vivere vicino al Trono dell'Augusto Successore del primo Apostolo. Rivolgiamo un memore, riconoscente pensiero alla Sacra Memoria dei Sommi Pontefici Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI che alla nostra Guardia Palatina tante prove hanno dato della loro alta benevolenza. Eleviamo i nostri cuori al Sommo Pontefice Pio XII felicemente regnante, per esprimere alla Sua Sacra Persona la nostra più ardente devozione, il nostro più filiale amore. Non dimentichiamo mai quanto dobbiamo al Papa e ricambiamo la Sua benevolenza onorando la nostra Uniforme con una vita esemplarmente cristiana, nel servizio, nella famiglia, nella società. Ri-confermiamo il nostro solenne giuramento, rinnovando il fermo proposito di non mancare mai ai doveri volontariamente assunti, e di continuare così le luminose tradizioni di valore, di generosità, di fedeltà del popolo di Roma alla Cattedra di Pietro”.

Dopo la lettura dell'ordine del giorno, seguì, a cura del Capitano Emilio Traglia, una ampia e dettagliata conferenza sull'opera svolta dalla “Palatina” in questi primi cento anni di vita. Fu, quindi, la volta del Cappellano Mons. Amleto Tondini che lesse il telegramma inviato dal Comandante al Papa:

“A Sua Santità il Sommo Pontefice Pio XII – Città del Vaticano Sulla soglia del primo centenario della sua fondazione la Guardia Palatina d'Onore desta alla sua consegna, ai suoi fasti, alle sue memorie stretta al Trono della Santità Vostra con lo slancio del suo primo nascere, ripete all'Augusto Sovrano il giuramento della fedeltà e dell'onore, gloriosamente serbato attraverso le vicende di un secolo; e implora a nuovo conforto del suo volenteroso servizio, l'Apostolica Benedizione – Cantuti Comandante”.

L'incontro si concluse con la lettura del telegramma che l'allora Sostituto della Segreteria di Stato Mons. Giovanni Battista Montini inviò in risposta a nome del Santo Padre:

“Comandante Guardia Palatina d'Onore – Città del Vaticano

Alla benemerita Guardia Palatina d'Onore, che nel primo centenario della sua fondazione, gloriosa dei suoi fasti, rinnova all'Augusto Sovrano un giuramento che i tempi e le vicende consolidarono, Sua Santità rinnova ben

volentieri l'attestato della sua benevolenza, e auspicando nuove fortune alla Sua provata fedeltà, imparte di gran cuore alla S.V., ai singoli ufficiali ai gregari tutti e alle loro famiglie l'Apostolica Benedizione – Montini Sostituto”.

Visto tra le “Palatine” sempre molto vivo il sentimento di venerazione verso Pio IX, fondatore della Guardia, il successivo 12 febbraio venne organizzato un pellegrinaggio alla sua tomba nella Basilica romana di San Lorenzo fuori le mura; oltre a due picchetti di Guardie in divisa che affiancavano la tomba del fondatore, molto numerosi furono gli appartenenti al Corpo, in borghese, che parteciparono all'Eucaristia officiata dal Cappellano.

Le manifestazioni più solenni per festeggiare il centenario della costituzione della Guardia si svolsero nei giorni 1 e 2 luglio del 1950; il pomeriggio di sabato 1° luglio, nel Cortile del Belvedere, ebbe luogo la cerimonia militare, mentre il mattino del successivo 2 luglio, nella Basilica Vaticana, quella religiosa.

La cerimonia militare vide la partecipazione di tutto il Corpo, compreso il Gruppo Ragazzi e il Gruppo Anziani; un imponente schieramento prese posizione davanti alle tribune al centro delle quali campeggiava il trono riservato al Santo Padre. Tra il primo e il secondo battaglione, presero posto le squadre che indossavano le diverse uniformi in dotazione delle Guardie in questi primi cento anni di servizio; erano presenti le uniformi del 1851 (primo anno di servizio), quelle del 1855, del 1882, del 1904, del 1914, del 1931, del 1940 ed anche quella più modesta e pratica che fu in uso durante gli anni dell'ultimo conflitto mondiale. Le squadre, con le uniformi storiche, erano precedute dalle bandiere dei sei Pontefici che, in questi primi cento anni, la Guardia ebbe l'onore di servire. Ogni squadra era composta da un ufficiale, da un portabandiera e da cinque uomini, mentre le singole bandiere recavano lo stemma del Pontefice regnante durante l'uso quell'uniforme.

Il momento più solenne della festa fu l'arrivo e, quindi, la presenza del Santo Padre che le Guardie accolsero, come previsto, in ginocchio; dopo gli indirizzi d'omaggio rivoltigli dal Comandante e dal Cappellano, il Pontefice pronunciò un discorso carico di parole di elogio e di compiacimento:

“A voi, diletti figli del popolo romano che siete qui accorsi in pacifica e familiare accolta per celebrare il centenario della vostra cara istituzione; che, fedeli oggi come sempre al vostro antico motto ‘fide constamus avita’, servite con tanto onore, con tanto fervore, con tanta dedizione, con tanto spirito di sacrificio il Vicario in terra di Gesù Cristo, Principe della pace; impartiamo di cuore, come anche alle vostre famiglie, a tutte le persone e le cose che vi sono care, la Nostra paterna Apostolica Benedizione, con l'augurio che il Signore esaudisca le vostre preghiere, vi colmi delle grazie più elette e tenga lontano da Roma e dal mondo il flagello della guerra, ispirando a tutti pensieri di fratellanza e di pace”.

Il testo di questo breve, ma intenso discorso campeggia tuttora in una lapide posta all'ingresso della sede dell'Associazione.





Davanti al Pontefice, le Guardie rinnovarono solennemente il giuramento di fedeltà; dopo che il Comandante ebbe letto la nota formula di rito: *“Giuro di servire con fedeltà ed onore il Sommo Pontefice Pio XII ed i Suoi Augusti Successori e di compiere tutti i doveri da me volontariamente assunti iscrivendomi alla Guardia Palatina d’Onore”*, tutte le Guardie risposero gridando con una sola voce *“lo giuro”*.



Prima di lasciare il Cortile del Belvedere, il Santo Padre, dopo aver ricevuto dal Comandante e dal Cappellano l’omaggio di un esemplare in oro della medaglia commemorativa del centenario, impartì a tutti i presenti la Benedizione Apostolica.

La manifestazione militare proseguì alla presenza di Mons. Giovanni Battista Montini, Sostituto alla Segreteria di Stato, che, dopo aver passato in rassegna lo schieramento, decorò la bandiera del Corpo con la medaglia commemorativa. La cerimonia volse, quindi, alla conclusione con la sfilata dei reparti e, dopo gli onori di rito alle autorità, con il loro rientro nel “Quartiere”.



Il giorno successivo, come detto, ebbe luogo la cerimonia religiosa; in prima mattina, una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Sostituto alla Segreteria di Stato vide la partecipazione delle Guardie nella stessa formazione (anche con le uniformi storiche) del pomeriggio precedente in occasione della manifestazione militare.

All’omelia, Mons. Giovanni Battista Montini, dopo aver ampiamente commentato le letture proprie del giorno, offrendo agli astanti ampi spunti di riflessione, non mancò di pronunciare positive e benevole considerazioni sull’essenza del volontariato della Guardia Palatina d’Onore; essenza che volle definire con l’espressione: *“servire con amore è la vostra consegna”*.

A queste due solenni cerimonie, come, ovviamente, a tutte le altre manifestazioni centenarie, il periodico *Vita Palatina* dedicò ampi spazi; con una punta di

enfasi, tipica del linguaggio del tempo, nel numero del 26 luglio 1950, non mancò di sottolineare, tra l’altro, che: *“Davanti alle tribune e alle varie sezioni, affollate, si presentava una scena superba: la Guardia Palatina d’Onore di Sua Santità, disposta nella più solenne parata ch’essa ricordi. Compatta nei ranghi, perfetta nelle uniformi, impeccabile nel contegno, composta e dignitosa. [...] Era una formazione militare, ma era pure una grande famiglia, unita dall’ideale e dalla gloria del servizio comune. [...] C’era dunque tutta la Guardia Palatina d’Onore, con la sua gloria, il suo splendore, i suoi fasti, la sua storia”*.

E, con riferimento al rinnovato giuramento di fedeltà davanti al Papa, il giornale aggiunse: *“In quel grido sono cento anni di fedeltà, di sacrificio, di abnegazione, di eroismo. È il grido che ha echeggiato nella bocca e nel cuore di tutte le generazioni che da Pio IX si sono succedute fino ad oggi. È una promessa di fedeltà mai smentita ch’è il motto e la sintesi della divisa Palatina *Fide constamus avita*”*.



Le cerimonie per la commemorazione del centenario della Guardia Palatina d’Onore si conclusero, l’8 dicembre 1950, nella Sala Regia, dove l’allora Presidente dell’Azione Cattolica italiana Luigi Gedda tenne una conferenza rievocativa della vita della “Palatina” nei suoi primi cento anni di vita; seguì un concerto eseguito dalla banda del Corpo che si concluse con l’esecuzione del nuovo inno pontificio; come è noto, questo nuovo inno, che sostituì il precedente di Vittorino Hallmayr, venne eseguito per la prima volta la Vigilia di Natale del 1949, in occasione dell’inizio dell’Anno Santo. Successivamente, nella Cappella del “Quartiere”, dopo aver scoperto la lapide recante il discorso che il Pontefice tenne il 1° luglio 1950 in occasione della solenne cerimonia militare, le celebrazioni centenarie terminarono con il canto del *Te Deum* e con la Benedizione Eucaristica.

Numerose furono anche le iniziative promosse a ricordo di questa importante ricorrenza; venne, tra l’altro, coniata una medaglia, opera di Aurelio Mistruzzi, che nel diritto reca l’effigie, a mezzo busto, dei Sommi Pontefici Pio IX e Pio XII con intorno la scritta *Anno centesimo a Palatina Cohorte Honoraria constituta MDCCCL – MDCCCCL*, mentre nel rovescio porta raffigurato l’emblema della Guardia con intorno il motto *Fide constamus avita*. Per la circostanza, inoltre, venne curata, dall’incisore Corrado Mezzana, l’emissione di una serie commemorativa di tre francobolli di colori e valori diversi, ma con lo stesso soggetto: la Guardia nella Piazza San Pietro.

Al compimento del centenario del Corpo, venne anche pubblicato, in elegante veste editoriale, il volume di Niccolò Del Re: *Cento Anni di fedeltà – note storiche sulla Guardia Palatina d’Onore di Sua Santità*; un volume, come è ben chiarito nel titolo e nel sottotitolo, che ripercorre i primi cento anni di vita della Guardia; una storia dettagliata e ben documentata della fedeltà di questi “diletti figli del popolo romano” alla Sede Apostolica e al Papa.

Giulio Salomone





“Mettere in pratica la parola di Gesù equivale a sostenere una prova di sincero amore, non una obbedienza schiavizzante, ma una osservanza permeata di affetto, di amicizia e di senso di appartenenza”

La celebrazione del sacramento della Cresima nella Cappella dell'Associazione



Volgendo al termine il periodo di formazione annuale del Gruppo Allievi, la scorsa domenica 26 maggio, nella Cappella dell'Associazione, è stato amministrato all'Allievo Flavio Albanesi il sacramento della Cresima.

Il rito è stato presieduto dall'Arcivescovo Francesco Canalini e concelebrato dall'Assistente Spirituale Mons. Joseph Murphy. Mons. Francesco Canalini, oriundo della città di Osimo, nelle Marche, è stato ordinato sacerdote nel 1961. Entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede, ha prestato servizio in diverse rappresentanze pontificie: Ecuador, Irlanda, Stati Uniti, Spagna, Malta. Ordinato vescovo nel 1986, è stato Nunzio Apostolico in Indonesia, Ecuador, Australia, Svizzera e Liechtenstein. Attualmente, tra le sue diverse attività, collabora con l'Ufficio del Protocollo della Segreteria di Stato

In una Cappella gremita per l'occasione, erano presenti, oltre ai familiari del cresimando, numerosi Soci, Aspiranti ed Allievi; padrino è stato il Socio Pier Giuseppe Fantori.

Alla tenue luce di una giornata molto nuvolosa, in un clima di intenso raccoglimento, è iniziata la celebrazione della Santa Messa; questo clima atmosferico, decisamente non primaverile, ha reso ancora più affascinante il rito ed ha ben reso il senso di intimità, di famiglia e di festa del sacramento della Confermazione a Flavio Albanesi.

Il celebrante, nell'omelia, dopo aver ringraziato l'Assistente Spirituale per l'invito rivoltogli a presiedere la cerimonia, ha espresso apprezzamento per le molteplici attività svolte dall'Associazione, che ha voluto definire benemerita con particolare riferimento allo svolgimento ordinato, devoto e costante dei servizi nella Basilica Vaticana. Un saluto particolare, il Nunzio Apostolico ha voluto rivolgere al giovane Flavio Albanesi che, ricevendo il sacramento della Confermazione, riprende in maniera matura e responsabile gli impegni del Battesimo, confermando la sua fede di fronte alla comunità cristiana e

alla Associazione alla quale ha scelto di appartenere e nella quale si integra con interesse e dedizione.

L'Arcivescovo, continuando la sua omelia, ha spiegato che il Signore ci vuol far comprendere che amare Dio comporta seguire i suoi comandamenti nella vita di ogni giorno. Ciò perché Egli, che ci ha creato, sa bene di che cosa abbiamo bisogno per realizzare noi stessi, permettendo alle nostre potenzialità migliori di emergere e di affermarsi. Mettere in pratica la parola di Gesù equivale a sostenere una prova di sincero amore, non una obbedienza schiavizzante, ma una osservanza permeata di affetto, di amicizia e di senso di appartenenza; implica fidarsi di Colui che parla, implica di credere in Lui, perché ascoltare Dio ci rende liberi. L'esperienza della fede sta proprio in questo "doppio rimanere": noi in Dio e Dio in noi; questa è la vita cristiana; non rimanere nello spirito del mondo, ma rimanere nel Signore, operando il bene nella concretezza dell'amore cristiano.

Il celebrante ha concluso la sua predica affermando che l'opera propria dello Spirito Santo è di rendere attuale l'insegnamento di Gesù nelle circostanze della vita, che si susseguono nel tempo e nelle generazioni; senza lo Spirito Santo, la storia di Gesù sarebbe una vicenda chiusa nel passato storico, non

un evento sempre contemporaneo; lo Spirito di Dio assicura, quindi, la continuità tra il tempo di Gesù e il tempo della Chiesa. Al termine della celebrazione, Mons. Joseph Murphy ha dato lettura del telegramma della benedizione apostolica del Santo Padre, mentre il Presidente Calvino Gasparini ha donato al Prelato una pregevole riproduzione della Madonna *Virgo Fidelis*, che ricalca fedelmente l'immagine che è conservata nella Cappella dell'Associazione e, al neo cresimato, un portachiavi commemorativo del quarantennale dell'Associazione.

Dopo le foto e i convenevoli di rito, si è svolto un momento di festosa convivialità che ha concluso la mattinata di festa.

Marco Adobati



in famiglia

Il passato 22 maggio è deceduto il Socio Guardia Palatina d'Onore Maurizio Mastruzzi; l'Associazione assicura preghiere in suffragio.

Condoglianze al Socio Domenico Mancini per la scomparsa del figlio Maurizio, avvenuta il passato 8 giugno.

Lo scorso 22 giugno è deceduto il Socio Guardia Palatina d'Onore Giovanni Mussa; l'Associazione assicura il ricordo nella preghiera.